Il Quarto Vangelo

Il vangelo dei SEGNI
Il vangelo dell' ORA

frate Giuseppe De Leo
Scuola di formazione teologico – pastorale.
Diocesi di Civitavecchia – Tarquinia (2018-19)

Indice

2. Bibliografia e links
9. Uno sguardo al QV
10. Giovanni e i Sinottici
17. Schema QV
18. Struttura QV
21. Premessa
22. Prologo
29. Logos
33. Ario e la preesistenza del Verbo
35. Prologo narrativo
37. 1° segno a Cana
38. Settimana inaugurale
39. Il terzo giorno
42. Segni ai discorsi
43. Festa di Pasqua
44. Nicodemo
45. I dialoghi del QV
46. Di nuovo o dall'alto?
47. Gesù in Samaria
50. Egò eimi - IO SONO
52. 2° segno a Cana
53. Ironia del QV
54. Da Cana a Cana
55. Fede e incredulità
56. Una festa e il 3° segno: Betzatà
57. Segni e discorsi
58. Festa di Pasqua e 4° segno: i pani
59. Segni e discorsi: IO SONO il pane
60. Il capitolo del pane
66. Festa delle capanne

67. Segni e discorsi: IO SONO la luce
68. 5° segno: il cieco nato
69. IO SONO la porta e IO SONO il buon pastore
70. Similitudini e parabole
71. Festa della dedicazione
72. 6° segno: Lazzaro
73. IO SONO la risurrezione e la vita
74. Conclusione del libro dei Segni
75. Schema libro dell'ora
76. Incongruenze e ironia
78. IO SONO la via, la verità, la vita e IO SONO la vite vera
79. Teologia a due piani
81. 7° segno: la Pasqua dell'Agnello
82. Struttura Passione
84. Confronto con i Sinottici
86. Arresto nell'orto
87. Chi cercate?
91. Gesù è condotto da Anna
93. Processo di Pilato
95. Pilato e i Giudei
97. I Giudei nel QV
99. L'Autore del QV
100. "Giovanni" nel QV
105. Primi manoscritti. Papiro 52
111. Primi manoscritti. Papiro 66
116. I codici di Nag Hammadi
118. Gnosi e gnosticismo
119. Vangelo di Filippo e bacio alla Maddalena
124. Efeso
153. Meryemana
166. Bibliografia questione giovannea

Bibliografia

1. Testi di riferimento

- ***La Bibbia del Cinquantenario*, testo CEI 2008 e note a cura di p. Giuseppe Danieli**
- ***La Bibbia di Gerusalemme*, edizioni Dehoniane, Bologna 2009.**

2. Introduzioni

- G. BIGUZZI, *Introduzione al Vangelo di Giovanni, alle Lettere di Giovanni e all'Apocalisse*, Dispense per gli studenti 2012, http://www.gliscritti.it/blog/entry/1500 [accesso 27 feb. 2018]
- C. DOGLIO, ed., *Apocalisse*, Parole di vita 3, edizioni Messaggero, Padova 2012.
- M. MARCHESELLI, *Incontri sul Vangelo di Giovanni*, Quattro giorni biblica della Piccola Famiglia dell'Annunziata, Bologna 29 agosto – 1 settembre 2013, http://www.piccolafamigliadellannunziata.it/quattro-giorni-biblica/ [accesso 27 feb. 2018]
- G. SEGALLA, *Evangelo e Vangeli. Quattro evangelisti, quattro vangeli, quattro destinatari*, edizioni Dehoniane, Bologna 1992.
- **P. STEFANI, *L'Apocalisse*, Farsi un'idea 158, edizioni Il Mulino, Bologna 2008.**

Bibliografia

3. Traduzioni e commenti

- G. BIGUZZI, *Apocalisse. Nuova versione, introduzione e commento*, I Libri Biblici NT 20, edizioni Paoline, Milano 2013[3].
- C. DOGLIO, *Apocalisse. Introduzione, traduzione e commento*, Nuova versione della Bibbia dai testi antichi, edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2012.
- R. INFANTE, ed., *Giovanni*, Nuova versione della Bibbia dai testi antichi 40, edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2015.
- A. LANCELLOTTI, *Apocalisse. Versione, introduzione e note*, Nuovissima versione della Bibbia dai testi originali 46, edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1986[6].
- **B. MAGGIONI, *Il racconto di Giovanni*, Bibbia per tutti, edizioni Cittadella, Assisi 2006.**
- F. MOSETTO, *Vangelo di Giovanni*, Percorsi e traguardi biblici, edizioni LDC, Torino 2013.
- R. REGGI, ed., *Giovanni* (Κατα Ιωαννην). *Traduzione interlineare in italiano*, edizioni Dehoniane, Bologna 2014.
- G. SEGALLA, ed., *Giovanni*, Nuovissima Versione della Bibbia dai testi originali 36, edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1976.

Bibliografia

4. Dizionari, sinossi, concordanze, atlanti:

- M. CUCCA – G. PEREGO, *Nuovo atlante biblico interdisciplinare. Scrittura, storia, geografia, archeologia e teologia a confronto*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2012.
- T. DOWLEY, *Piccolo atlante biblico*, LDC, Leumann (TO) 1993.
- A. POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013.
- A. POPPI, *Sinossi quadriforme dei quattro vangeli greco – italiano*, Ed. Messaggero, Padova 2013.
- P. ROSSANO – G. RAVASI – A. GIRLANDA, *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Ediz. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1988.

Presentazione di links utili:

- http://www.bibbiaedu.it
- http://www.clerus.org/bibliaclerusonline/it/mz.htm
- http://www.gliscritti.it/tematiche/argomento/s_scrittura.htm
- http://www.bicudi.net
- http://www.sullatuaparola.it/perché-questo-sito/

Opera giovannea

- http://www.gliscritti.it/blog/entry/1500
- http://www.gliscritti.it/blog/search

Programmi e applicazioni

Davar4 – Programma per lo studio biblico su PC

- http://www.davar3.net/index.html

MyBible – App biblica per Android and iOS

- http://mybible.zone/index-eng.php

Uno sguardo al QV (Quarto Vangelo)

Cfr. *La Bibbia del Cinquantenario*, a cura di p. Giuseppe Danieli, *Introduzione al Vangelo di Giovanni*:

- *Il vangelo di Giovanni narra, come gli altri vangeli, avvenimenti della vita di Gesù, a partire dall'incontro con Giovanni il Battista fino agli ultimi incontri con i discepoli (in particolare Pietro e il discepolo prediletto), dopo la sua risurrezione. Ma ha molte singolarità.*
- *Il racconto è introdotto da un prologo (1,1-18) e si conclude con l'ultima apparizione di Gesù al lago di Tiberiade (c. 21).*
- *Il corpo del racconto è organizzato in due parti: dalla prima Pasqua agli episodi successivi alla risurrezione di Lazzaro (1,19-12,50), e poi dall'ultima cena alle apparizioni del Risorto ai discepoli (13,1-20,31). Nella prima parte, la narrazione si snoda attorno alle feste dei Giudei e ai miracoli (o «segni») e insegnamenti di Gesù; nella seconda, si assiste al passaggio dalla Pasqua dei Giudei alla Pasqua di Gesù*

Giovanni e i Sinottici

- Cfr. Claudio Doglio – Roberto Vignolo, «Il Quarto Vangelo e i Vangeli sinottici», in: *Parole di vita* 49/6 (2004) 4-10, http://dimensionesperanza.it/aree/formazione-religiosa/bibbia/item/3946-il-quarto-vangelo-e-i-vangeli-sinottici-claudio-doglio-roberto-vignolo-.html:

In quanto «vangelo» inevitabilmente Giovanni assomiglia ai Sinottici e ha tutte le caratteristiche del genere letterario che chiamiamo appunto «vangelo»: narrazione della vicenda storica di Gesù dal battesimo alla risurrezione, rilievo dato al viaggio fondamentale a Gerusalemme, importanza a informazioni geo-topografiche, aspetto «drammatico» della vita di Gesù, discorsi d'addio in cornice storica, parole e segni come avvenimenti reali e concreti.

Anche se gli elementi comuni non mancano (alcuni racconti, *logia* [= detti, sentenze], citazioni dell'Antico Testamento, brevi parabole, espressioni metaforiche, sentenze e proverbi), esistono pure delle grandi differenze fra Giovanni e i Sinottici. Vediamo le più rilevanti.

Giovanni e i Sinottici

- ***Nel quadro geografico e cronologico***. Il ministero di Gesù secondo Giovanni abbraccia il periodo di tre feste pasquali, quindi sembra durare circa tre anni, mentre nello schema sinottico si parla di una sola Pasqua, riducendo il racconto a un solo anno. Per i Sinottici Gesù comincia la missione in Galilea e va una volta sola a Gerusalemme. In Giovanni, invece, Gesù va continuamente avanti e indietro dalla Galilea a Gerusalemme, dove quasi tutto il racconto viene ambientato.

Giovanni e i Sinottici

- ***Nel modo di presentare i miracoli***. I gesti prodigiosi raccontati da Giovanni sono chiamati «**segni**» (*semeia*), sono in numero di sette (probabilmente simbolico) e appartengono quasi esclusivamente a questo Vangelo: 1) le nozze di Cana; 2) la guarigione del bambino dell'ufficiale; 3) la guarigione del paralitico della piscina di Betzatà); 4) la moltiplicazione dei pani; 5) il cammino sulle acque; 6) la guarigione del cieco nato; 7) la risurrezione di Lazzaro. Solamente due sono comuni con i Sinottici: la moltiplicazione dei pani ed il cammino sulle acque.

➢ **NB.** ***il numero dei SEGNI non è indicato esplicitamente nel QV e pertanto è discusso. Altri esegeti ritengono che il settimo segno sia la Pasqua di Gesù ed escludono il cammino sulle acque. In questa lezione seguiremo quest'ultima ipotesi.***

Giovanni e i Sinottici

- ***Nel modo di presentare l'insegnamento***. In Giovanni abbiamo lunghi discorsi di controversie e di insegnamento, mentre i Sinottici hanno in genere antologie di brevi *logia* [= detti, sentenze] indipendenti. Anche se Matteo ha raccolto il materiale in grandi discorsi, di fatto si tratta sempre di compilazioni in cui è evidente l'origine autonoma dei vari detti; invece nel quarto Vangelo si trovano molti discorsi, lunghi e organici, strutturati in modo complesso e retoricamente valido.
- Come spiegare queste somiglianze e differenze tra Giovanni e i Sinottici?

Giovanni e i Sinottici

Per risolvere questo problema sono stati proposti almeno tre schemi di soluzione:

1) *i Sinottici dipendono da Giovanni;*
2) *Giovanni dipende letterariamente dai Sinottici;*
3) *Giovanni deriva da una tradizione indipendente che sta alla base anche dei Sinottici.*

È inimmaginabile che Giovanni abbia determinato i Sinottici proprio per questione di tempo [per la datazione del QV, si veda più sotto].

Rimangono quindi le altre due possibilità che prendiamo in considerazione.

Nell'antichità i Padri pensavano generalmente che Giovanni dipendesse in qualche modo dai Sinottici. Ma da tale presupposto nasce un altro problema: se Giovanni conosce i Sinottici perché ha scritto un Vangelo così diverso?

Giovanni e i Sinottici

Nella tradizione patristica sono già state formulate tutte le risposte possibili, riprese poi variamente anche dagli autori moderni:

*a) Giovanni ha scritto il suo Vangelo per completare quello che avevano detto gli altri evangelisti (ipotesi del **completamento**);*

*b) Giovanni ha aggiunto molti discorsi allo scopo di evidenziare e interpretare meglio il messaggio teologico che nei Vangeli sinottici non era chiarissimo (ipotesi dell'**interpretazione**);*

*c) Giovanni voleva superare l'aspetto materiale per arrivare all'annuncio spirituale (ipotesi del **superamento**);*

*d) Giovanni aveva il desiderio di sostituire i Vangeli sinottici ritenendoli per qualche motivo non validi (ipotesi della **sostituzione**).*

Oggi, tuttavia, l'opinione più sostenuta supera tutte queste varie ipotesi di rapporto coi Sinottici e **preferisce sostenere che Giovanni derivi da una propria tradizione indipendente, eppure chiaramente ancorata alla predicazione apostolica più antica.**

Giovanni e i Sinottici

- Tutto ciò che è diverso si può spiegare in quanto parte dell'ambiente culturale giovanneo e appartenente all'autentica tradizione dell'apostolo. Così Giovanni utilizza uno schema narrativo proprio, mentre i Sinottici riproducono tutti uno stesso antico canovaccio narrativo.
- Possiamo, in conclusione, ritenere improbabile che Giovanni dipenda letterariamente in modo diretto dai Sinottici; le concordanze si possono spiegare con la tradizione orale; ma la tradizione giovannea risulta autonoma nel suo complesso. Una certa conoscenza del contenuto della tradizione sinottica esiste, ma deriva da elementi che possiamo definire «pre-sinottici». Nel quarto Vangelo, infatti, esistono indizi di un'antica tradizione su discorsi e fatti della vita di Gesù, simile nella forma e contemporanea a quella sinottica; con la sua esposizione, però, Giovanni persegue un fine suo proprio, che è la chiave migliore per spiegare il sorprendente rapporto con la tradizione sinottica. Infine, nonostante il grande impegno di riflessione teologica, è necessario riconoscere che la tradizione giovannea contiene non poche informazioni complementari attendibili sotto l'aspetto storico.

Schema del QV (Quarto Vangelo)

Il vangelo di Giovanni è costituito da 21 capitoli, così suddivisi:

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21
PRO LOGO	**Libro dei SEGNI le feste di Israele**											**Libro della PASSIONE (l'ORA) la Pasqua di Gesù**								**EPI LOGO**

Struttura del QV: *Bibbia del Cinquantenario*

La *Bibbia del Cinquantenario* propone questa divisione:

- *Prologo (1,1-18)*
- *Prima Pasqua (1,19-4,54)*
- *Una festa dei Giudei (5,1-47)*
- *Seconda Pasqua (6,1-71)*
- *Festa delle Capanne (7,1-10,21)*
- *Festa della Dedicazione del Tempio (10,22-11,57)*
- *Ultima Pasqua (12,1-50)*
- *Cena e addio ai discepoli (13,1-17,26)*
- *Passione, morte e risurrezione di Gesù (18,1-20,31)*
- *Altri racconti pasquali (21,1-25).*

Struttura del QV: *Bibbia di Gerusalemme*

- **PROLOGO**: 1,1–18
- **IL MINISTERO DI GESÙ**: 1,19 – 12,50
  1. L'ANNUNCIO DELLA NUOVA ECONOMIA
     A. LA SETTIMANA INAUGURALE: 1,19–2,12
     B. LA PRIMA PASQUA: 2,13–4,54
  2. SECONDA FESTA A GERUSALEMME: 5,1–47
  3. LA PASQUA DEL PANE DI VITA: 6,1–71
  4. LA FESTA DELLE CAPANNE: 7,1–10,21
  5. LA FESTA DELLA DEDICAZIONE: 10,22–11,54
  6. FINE DEL MINISTERO PUBBLICO E PRELIMINARI DELL'ULTIMA PASQUA: 11,55–12,50

Struttura del QV: *Bibbia di Gerusalemme*

- **L'ORA DI GESÙ: LA PASQUA DELL'AGNELLO DI DIO**: 13,1 – 20,31
  1. L'ULTIMA CENA DI GESÙ CON I SUOI DISCEPOLI: 13,1–17,26
  2. LA PASSIONE: 18,1–19,42
  3. IL GIORNO DELLA RISURREZIONE: 20,1–31
- **EPILOGO**: 21,1–25

Premessa

- In questa lezione presteremo attenzione ad alcune caratteristiche letterarie tipiche del vangelo di Giovanni, soffermandoci soprattutto sui primi capitoli 1-6.
- I Vangeli sono scritti in greco. Il ricorso, per quanto minimo, alla lingua originale è indispensabile. Nella translitterazione e nella traduzione, l'uso di differenti colori consente di distinguere le differenti parole.

Cap. 1,1-18: il PROLOGO

בְּרֵאשִׁית בָּרָא אֱלֹהִים

Ἐν ἀρχῇ ἦν **ὁ λόγος**

IN PRINCIPIO ERA **IL LOGOS**

IN PRINCIPIO CREÓ **DIO**

Il prologo

Cfr. A. Amato, *Gesù è il Signore. Saggio di Cristologia*, Corso teol. sist. 4, EDB, Bologna 1988, p. 137-138.

"Il prologo di Giovanni è un testo di grande ispirazione religiosa e di illimitata profondità teologica. È evidente il contrasto tra la semplicità delle parole e l'altezza del loro contenuto. Senza alcun preambolo si viene introdotti nell'intimità della vita divina. È lo sguardo dell'aquila che scruta con acutezza il mistero del Dio che si fa uomo. Se i Sinottici iniziano i loro Vangeli dalla storia di Gesù, Giovanni comincia dalla vicenda eterna del Verbo. [...] Nei primi versetti 1-2 – «*In principio era il Verbo* (**ὁ λόγος**)*, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in Principio presso Dio*» – ci sono quattro proposizioni che con lo stesso ritmo e mediante lo stesso verbo (**ἦν** «era») esprimono l'essere eterno del Logos, la sua particolarissima vicinanza ontologica presso Dio, la sua divinità e la sua preesistenza. [...] In questo prologo c'è una ispirata sintesi cristologica. Il Verbo è presso Dio; è lui stesso Dio; è creatore; diventa vero uomo per dare all'uomo il potere di diventare figlio di Dio; è l'unico vero rivelatore di Dio. Il Verbo è «Gesù Cristo», «Figlio unigenito del Padre»".

Struttura del Prologo 1,1-18 (Boismard – Lamouille)

A / A1

[1]In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
[2]Egli era, in principio, presso Dio

[18]Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio
unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato.

B / B1

[3]tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di
lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

[17]Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

C / C1

[4]In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;
[5]la luce splende nelle tenebre e le tenebre non
l'hanno vinta.

[16]Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia.

D / D1

[6]Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era
Giovanni. [7]Egli venne come testimone per dare
testimonianza alla luce, perché tutti credessero
per mezzo di lui. [8]Non era lui la luce, ma doveva
dare testimonianza alla luce.

[15]Giovanni gli dà testimonianza e proclama:
«Era di lui che io dissi:
Colui che viene dopo di me è avanti a me,
perché era prima di me».

E / E1

[9]Veniva nel mondo la luce vera, quella che
illumina ogni uomo.

[14]E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in
mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua
gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene
dal Padre, pieno di grazia e di verità.

F / F1

[10]Era nel mondo e il mondo è stato fatto per
mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha
riconosciuto.
[11]Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno
accolto.

[12]A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di
diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo
nome, [13]i quali, non da sangue né da volere di carne
né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

Struttura concentrica di Boismard – Lamouille:

A. Il Verbo presso Dio (v. 1-2)

B. Mediatore della creazione (v. 3)

C. Dono di vita-luce (v. 4-5)

D. Testimonianza di Giovanni (v. 6-8)

E. Venuta del Verbo nel mondo (v. 9)

F. Coloro che rifiutano la fede (v. 10-11)

A¹. L'unigenito Dio verso il Padre (v. 18)

B¹. Mediatore della nuova creazione (grazia/verità) (v. 17)

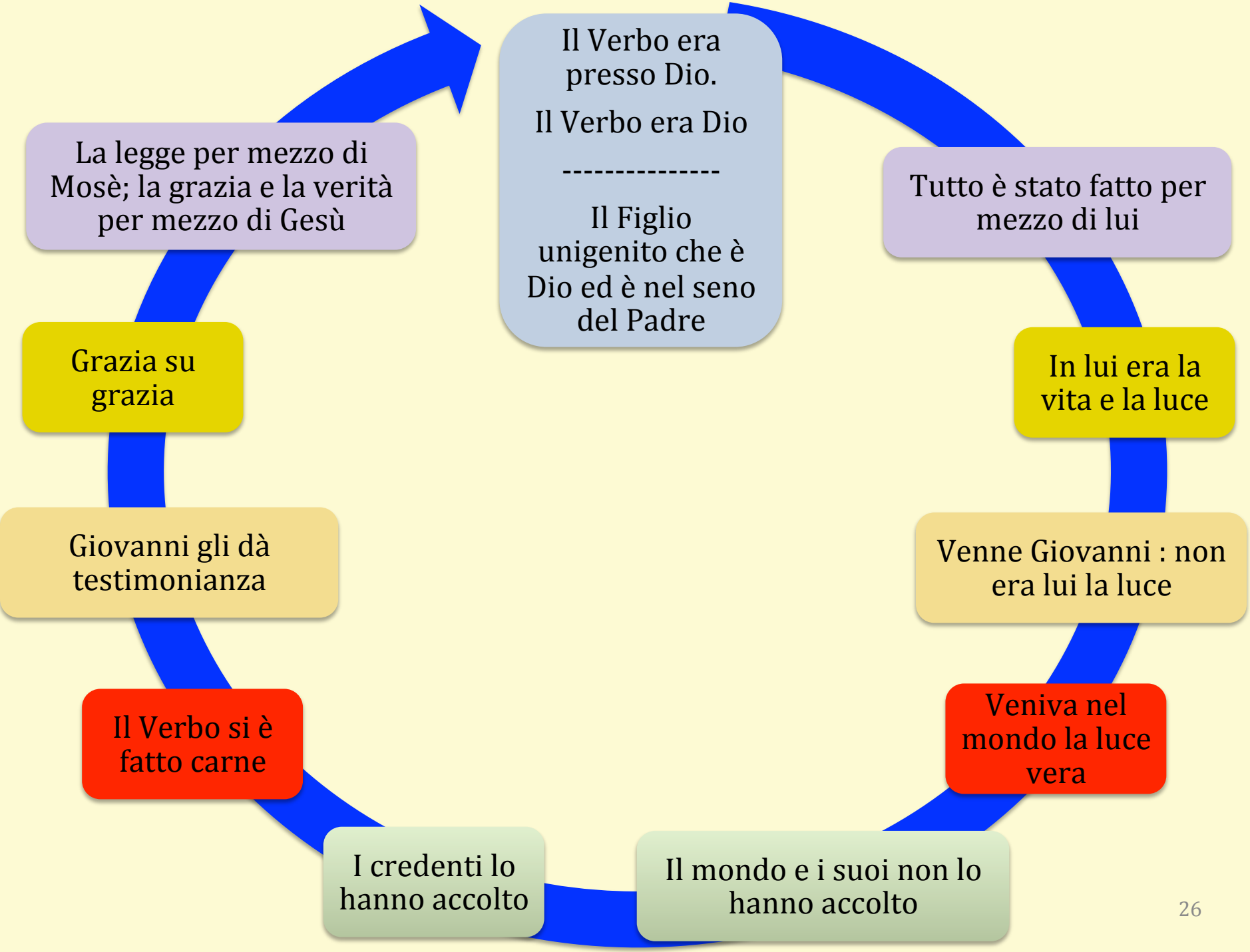
C¹. Dono sovrabbondante della grazia (v. 16)

D¹. Testimonianza di Giovanni (v. 15)

E¹. Incarnazione e abitazione (v. 14)

F¹. I credenti (v. 12-13)

Cfr. M.E. Boismard – A. Lamouille, *Synopse des quatres Evangiles en français*, III, *L'Evangile de Jean,* Paris 1977; G. Segalla, *Evangelo e Vangeli*, EDB, Bologna 1992, p. 292; G. Segalla, ed., *Giovanni*, Ediz. Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1976, 140.


Il Verbo era presso Dio.
Il Verbo era Dio

Il Figlio unigenito che è Dio ed è nel seno del Padre
Tutto è stato fatto per mezzo di lui
In lui era la vita e la luce
Venne Giovanni : non era lui la luce
Veniva nel mondo la luce vera
Il mondo e i suoi non lo hanno accolto
I credenti lo hanno accolto
Il Verbo si è fatto carne
Giovanni gli dà testimonianza
Grazia su grazia
La legge per mezzo di Mosè; la grazia e la verità per mezzo di Gesù

Struttura del prologo

- Il prologo mostra una struttura parallela di discesa e risalita. Il Verbo parte dal “seno” di Dio, scende tra gli uomini e risale tornando a Dio.
- Le strutture proposte dagli esegeti per il prologo di Giovanni, nonché per l’intero QV, sono molteplici e nessuna sufficientemente convincente. L’importante perciò, come lettori attenti del QV, è attivare la sensibilità alla forma letteraria e ai richiami interni del QV, indici di una complessa elaborazione letteraria.
- La forma letteraria e i richiami interni non sono meri espedienti estetici. Essi creano relazioni e agganci tra le diverse parti del vangelo. Sono quindi elementi portanti del significato.

Inizio del Prologo di Giovanni 1,1-18

1. Ἐν ἀρχῇ ἦν **ὁ λόγος**, καὶ **ὁ λόγος** ἦν πρὸς τὸν θεόν, καὶ θεὸς ἦν **ὁ λόγος**.

2. **οὗτος** ἦν ἐν ἀρχῇ πρὸς τὸν θεόν.

3. πάντα δι᾽ **αὐτοῦ** ἐγένετο, καὶ χωρὶς **αὐτοῦ** ἐγένετο οὐδὲ ἕν ὃ γέγονεν

4. ἐν **αὐτῷ** ζωὴ ἦν...

1 In principio era **il Verbo**, e **il Verbo** era presso Dio e **il Verbo** era Dio.

2 **Egli** era, in principio, presso Dio:

3 tutto è stato fatto per mezzo **di lui**

e senza **di lui** nulla è stato fatto di ciò che esiste.

4 In **lui** era la vita

Logos (λόγος): Verbo o Parola?

- ***Logos*** è una parola maschile in greco, così si traduce facilmente con l'inglese *word*. In latino si traduce **VERBUM** e in tedesco *Wort*, che sono entrambe parole di genere neutro, ma questo non crea problema. Parimenti maschili sono in greco i pronomi che si riferiscono a ***logos*** nelle espressioni "**egli**", "per mezzo di **lui**" e "in **lui**", cioè ***oùtos*** e ***autòs*** (**οὗτος** e **αὐτός**, genitivo **αὐτοῦ** e dativo **αὐτῷ**). In questo modo, secondo il ragionamento dell'evangelista, il ***logos*** e il Figlio vengono a coincidere.
- In italiano, francese e spagnolo ***logos*** si traduce normalmente con una parola femminile: per l'appunto "parola", *parole* e *palabra*. Nel Prologo di Gv però, traducendo con una parola femminile, poi si devono anche mettere al femminile i pronomi "ella", "per mezzo di lei" e "in lei". In questo modo si rischia di perdere la coincidenza tra la *Parola* di Dio (femminile) e il *Figlio* di Dio (necessariamente maschile). Per questo motivo la CEI traduce qui ***logos*** con "Verbo", mantenendo la somiglianza con l'uso latino.

Logos

G. Segalla, ed., *Giovanni*, Ediz. Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1976, 140-141.

- Il *Logos* (**λόγος**) = Verbo: questo titolo cristologico singolare per indicare la persona di Gesù viene usato in forma assoluta solo nel prologo (1, 1.14) e con specificazioni solo negli scritti giovannei («il Verbo della vita» in 1Gv 1,1 e «il Verbo di Dio» in Ap 19,13).
- È un titolo elevato e solenne, usato quindi solo nell'ambiente liturgico giovanneo. Sull'origine di questo titolo si discute ancora.
- Il nome, essendo greco, va collocato in ambiente giudeo-ellenistico (cfr. l'uso che ne fanno i filosofi stoici e poi Filone di Alessandria). È certo che in questo ambiente aveva una particolare risonanza, anche se il contenuto del Logos giovanneo è diverso.

Logos

G. Segalla, ed., *Giovanni*, Ediz. Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1976, 140-141.

- Il contenuto teologico del *Logos* giovanneo è invece molto vicino all'ambiente giudaico della sapienza, che pure è presentata come mediatrice della creazione e della salvezza (Sap 9,1; Pr 8,22).
- Può avere anche influito la teologia della parola di Dio, presente nelle traduzioni aramaiche della Bibbia (*Targumim*). In Genesi l la *Memra Adonai*, ossia «la Parola del Signore», è usata al posto di «Dio», mentre nel Targum palestinese Neophiti a Esodo 12,42, ricordando la notte della creazione, si legge così: "La prima notte, quando si rivelò il Signore sul mondo per crearlo. Il mondo era informe e deserto e la tenebra era diffusa sulla superficie dell'abisso. E la Parola (*Memra*) del Signore era la luce e splendeva. Ed Egli la chiamò: Prima notte". Il testo richiama l'inizio del prologo giovanneo: "In principio era il *Logos* (=Parola)..., e il *Logos* era Dio. In lui era la luce e la luce brilla nelle tenebre (cfr. l'introduzione al commento di G. Segalla, p. 40).

Logos

G. SEGALLA, ed., *Giovanni*, Ediz. Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1976, 140-141.

- Perché Giovanni usa *Logos* e non «Sapienza», evitando così una terminologia sapienziale già diffusa nella Chiesa primitiva (Mt 11,19; lCor 1,30)? Anzitutto perché «Sapienza» era un nome femminile, che mal si adattava all'ambiente ellenistico e poteva dar luogo ad equivoci; in secondo luogo, perché *Logos* era un nome, che oltre all'ambiente giudaico era familiare anche all'ambiente giudeo-ellenistico (Filone) ed ellenistico (i filosofi stoici). Dalla comunità cristiana che usava già questo inno e dall'evangelista il *Logos* viene identificato col Figlio di Dio incarnato.

L'eresia di Ario: Vi era un tempo in cui **non c'era**...

Cfr. A. Amato, *Gesù è il Signore. Saggio di Cristologia*, Corso teol. sist. 4, EDB, Bologna 1988, p. 161-162.

- **Lettera di Ario a Eusebio di Nicomedia** (circa 318 d.C.):

Ma noi [= Ario] che cosa affermiamo, pensiamo, abbiamo insegnato e insegniamo? Il Figlio non è **ingenerato** né in alcun modo è parte dell'**ingenerato** né deriva da un **sostrato**; ma per volere e decisione del Padre **è venuto all'esistenza prima dei tempi e dei secoli**, pienamente Dio, unigenito, inalterabile.

E prima di essere stato sia generato sia creato sia definito sia fondato (*Prov.* 8,22-25), **non esisteva** (letteralmente **οὐκ ἦν** "**non era**"). Infatti non era ingenerato. Veniamo perseguitati perché abbiamo detto: «Il Figlio ha principio, mentre Dio è senza principio». Per questo siamo perseguitati, e perché abbiamo detto: «Deriva dal nulla». Così abbiamo detto, in quanto non è né parte di Dio né deriva da un sostrato. Per questo siamo perseguitati.

La preesistenza del Verbo

Cfr. R.E. Brown, *Introduzione alla cristologia del NT*, Bibl. Biblica 19, Queriniana, Brescia 1995, 136.

Il QV offre lucidi esempi di cristologia pre-creazionale. Nei versetti di apertura (1,1-2) dell'inno che serve da prologo si afferma che il Verbo, che è il Figlio (cfr. 1,18), esisteva alla presenza di Dio prima della creazione. Mentre in Genesi 1,1 ***bereshìt*** (בְּרֵאשִׁית) «in principio» significa "all'inizio della creazione", in Gv 1,1 ***en archè*** (ἐν ἀρχῇ) «in principio» significa "prima che qualunque cosa fosse creata". Nel QV la preesistenza di Gesù come Figlio di Dio è affermata ancora esplicitamente in 17,5: "E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te **prima che il mondo fosse**". Cfr. pure 16,28; 3,13; 5,19; 8,26.58.

Introduzione o “prologo narrativo”: 1,19-51

19Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli
inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo:
«**Tu, chi sei?**». 20Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non
sono il Cristo» [...]

28Questo avvenne in Betània, **al di là del Giordano**, dove
Giovanni stava battezzando.

29**Il giorno dopo**, vedendo Gesù venire verso di lui, disse:
«Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!
30Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo
che è avanti a me, perché era prima di me”. [...]

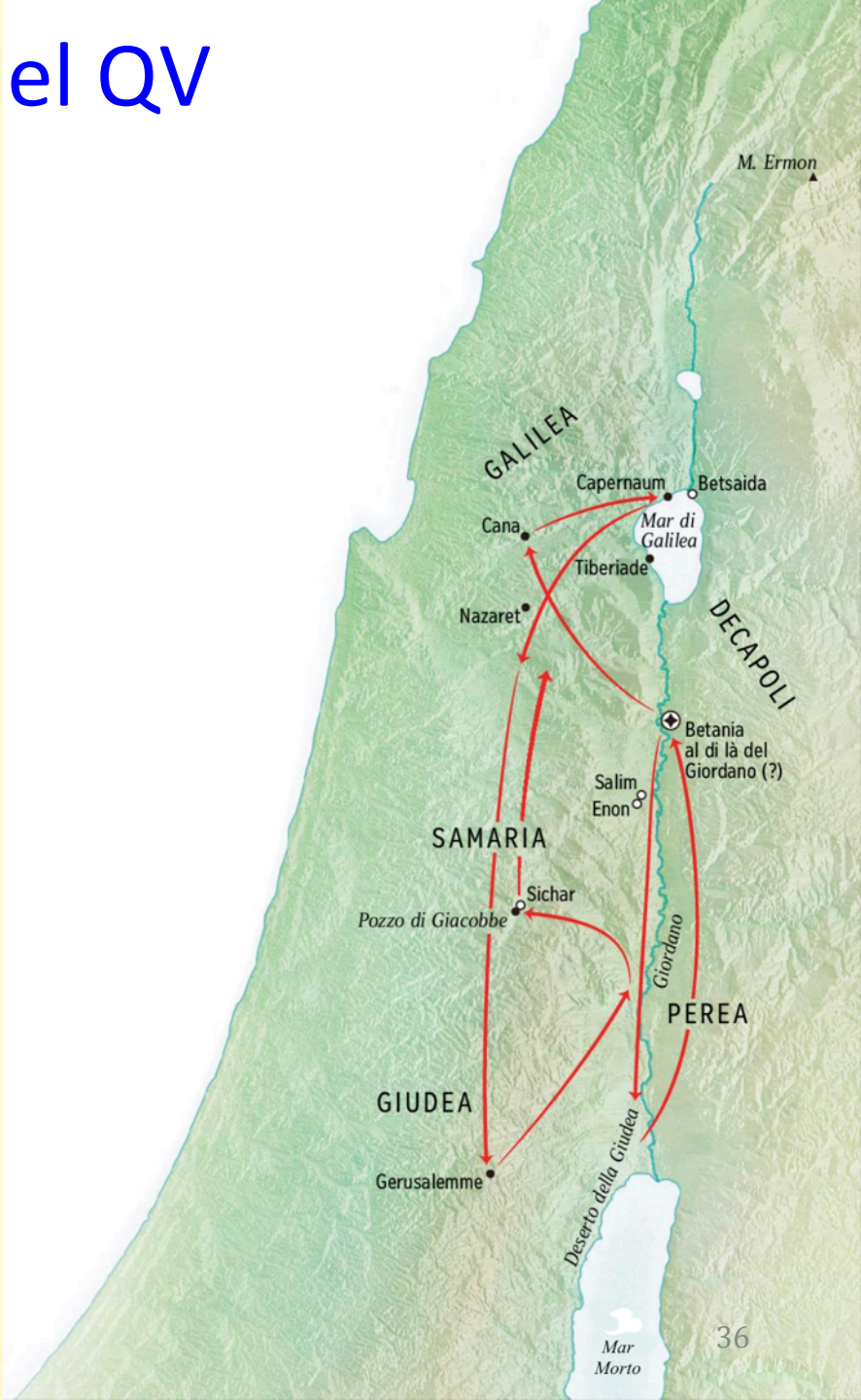
35**Il giorno dopo** Giovanni stava ancora là con due dei suoi
discepoli 36e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse:
«Ecco l’agnello di Dio!». 37E i suoi due discepoli, sentendolo
parlare così, seguirono Gesù. 38Gesù allora si voltò e,
osservando che essi lo seguivano, disse loro: «**Che cosa
cercate?**». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa
Maestro –, dove dimori?». 39Disse loro: «Venite e vedrete».
Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno
rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. [...]

43**Il giorno dopo** Gesù volle partire per la Galilea

Le prime domande del QV

- Tu chi sei?
- Che cosa cercate?

Ciò avvenne a Betania, al di là del Giordano, cioè al di fuori della Terra Promessa. Prima di entrare con il Messia nella Terra promessa si deve rispondere a queste domande.



1°segno: le nozze di Cana 2,1-12

1 **Il terzo giorno** vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea
e c'era la madre di Gesù. 2 Fu invitato alle nozze anche
Gesù con i suoi discepoli. 3 Venuto a mancare il vino, la
madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». 4 E Gesù le
rispose: «**Donna, che vuoi da me? Non è ancora
giunta la mia ora**». 5 Sua madre disse ai servitori:
«Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Una nuova domanda introduce l'arrivo dell'ora di Gesù.

La settimana inaugurale del QV

- Come si è visto precedentemente, il *principio* del prologo al vangelo di Giovanni rimanda al *principio* della creazione nel libro della Genesi.
- Come il libro della Genesi comincia con il racconto di una settimana, per l'appunto quella della creazione, così anche il QV comincia con il racconto di una settimana, quella della "nuova creazione" operata dal Verbo.

Gv 2,1: *Il terzo giorno*

- Le scene iniziali del QV presentano una sequenza di giorni che vanno a comporre la settimana inaugurale:
  - 1,19-28: **[il giorno prima, quello della]** testimonianza del Battista
  - 1,29: **il giorno dopo** (τῇ ἐπαύριον) Giovanni [il Battista], vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio...»
  - 1,35: **il giorno dopo** (τῇ ἐπαύριον) Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli...
  - 1,43: **il giorno dopo** (τῇ ἐπαύριον) Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!»...
  - 2,1: **il terzo giorno** (τῇ ἡμέρᾳ τῇ τρίτῃ) vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea...

Gv 2,1: *Il terzo giorno*

- Contando i giorni, uno ***dopo*** l'altro, si arriva alla somma di **6** o **7** giorni. A seconda di come si contano i giorni, il miracolo di Cana cade il **sesto** o **settimo** giorno della settimana inaugurale del QV.
- Se il "primo giorno" è quello della testimonianza del Battista (Gv 1,19-28), si arriva all'«ora decima» del terzo giorno (1,39) quando i due discepoli incontrano Gesù. Poiché questo giorno finisce di sera, si può fissare al quarto giorno l'incontro di Gesù con Pietro (1,42). Il quinto giorno Gesù parte per la Galilea e chiama Filippo (1,43). Il "**terzo giorno**" di 2,1 sarebbe allora il terzo giorno dopo il quinto di 1,43 e pertanto il **settimo** della settimana inaugurale (cfr. F. MANNS, *L'Évangile de Jean et la sagesse*, p. 52).
- Diversamente A. SERRA, il quale sulla base dell'interpretazione giudaica della settimana della creazione (l'opera della creazione è completata in **sei** giorni) e della teofania del Sinai (in Esodo 19,16 l'Alleanza è sancita il **terzo giorno**), ritiene ci siano ottimi motivi per collocare il "**terzo giorno**" delle nozze di Cana proprio al **sesto** giorno della settimana inaugurale, senza bisogno di aggiungere un altro giorno per arrivare a sette (cfr. A. SERRA, *Le nozze di Cana*, p. 85-170).

Gv 2,1: *Il terzo giorno*

- Dalla tradizione giudaica si ricava ancora un elemento. Il "**terzo giorno**" della prima settimana della creazione è quello che ricevette due benedizioni. Difatti per due volte in quel giorno "Dio vide che era cosa buona" (cfr. Gen 1,9-13). Può essere questa la ragione per cui il **terzo giorno** della settimana, ossia il martedì, viene ancora oggi a volte preferito per i contratti e per le nozze. In alcuni testi della tradizione ebraica (cfr. Talmud Babilonese, *Ketubot* 3b) si ricorda che il **terzo giorno** era quello scelto per le nozze, ma per ben altri motivi (cfr. F. MANNS, *L'Évangile de Jean et la sagesse*, SBFA 62, Franciscan Printing Press, Jerusalem 2003, 52, n. 22).

Dai segni ai discorsi

- Cfr. B. MAGGIONI, *Il racconto di Giovanni*, Bibbia per tutti, edizioni Cittadella, Assisi 2006, p.10:

"Nel vangelo di Giovanni segni e discorsi sono strettamente congiunti. Si illustrano a vicenda. La parola spiega i gesti e i gesti mostrano la verità della parola. L'uomo non comprende i segni o li comprende a modo proprio, inadeguato. Non si passa direttamente dal segno alla fede: occorre la mediazione della Parola che illumina e rigenera".

Al segno delle acque di Cana seguono i colloqui con Nicodemo e la Samaritana sull'acqua viva del Messia.

La prima Pasqua a Gerusalemme: 2,13-3,36

13Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì
a Gerusalemme. 14Trovò nel tempio gente che vendeva
buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete.
15Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori
dal tempio, con le pecore e i buoi; [...]

18Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «**Quale
segno ci mostri per fare queste cose?**». 19Rispose
loro Gesù: «**Distruggete questo tempio e in tre
giorni lo farò risorgere**». 20Gli dissero allora i Giudei:
«**Questo tempio è stato costruito in quarantasei
anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?**». 21Ma egli
parlava del tempio del suo corpo. 22**Quando poi fu
risuscitato dai morti, i suoi discepoli si
ricordarono che aveva detto questo, e credettero
alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.**

23Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la
festa, molti, vedendo **i segni** che egli compiva,
credettero nel suo nome. [...]

Il colloquio con Nicodemo: 3,1-21

1 Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi
dei Giudei. 2 Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì,
sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti
può compiere questi **segni** che tu compi, se Dio non è con lui».
3 Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, **se uno non
nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio**».
4 Gli disse Nicodèmo: «**Come può nascere un uomo quando
è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel
grembo di sua madre e rinascere?**». 5 Rispose Gesù: «**In
verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e
Spirito, non può entrare nel regno di Dio**. 6 Quello che è
nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è
spirito. 7 Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere
dall'alto. 8 Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non
sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo
Spirito».
9 Gli replicò Nicodèmo: «**Come può accadere questo?**». 10 Gli
rispose Gesù: «**Tu sei maestro d'Israele e non conosci
queste cose?**» [...]

I dialoghi del QV

- Cominciano con i Giudei e Nicodemo i tipici dialoghi del Vangelo di Giovanni. Si tratta di veri e propri pezzi teatrali in cui sono coinvolti tre personaggi: c'è Gesù che spiega, c'è un interlocutore che non capisce (Nicodemo, la Samaritana, i Giudei…) e c'è infine il lettore/ascoltatore del dialogo.
- La comprensione erronea da parte dell'interlocutore di turno è voluta ed è funzionale alla corretta comprensione da parte del lettore/ascoltatore: mentre l'interlocutore capisce in modo errato, il lettore/ascoltatore viene indirizzato verso la retta comprensione del discorso.

Rinascere “Di nuovo” o “dall’alto”? Gv 3,3-4

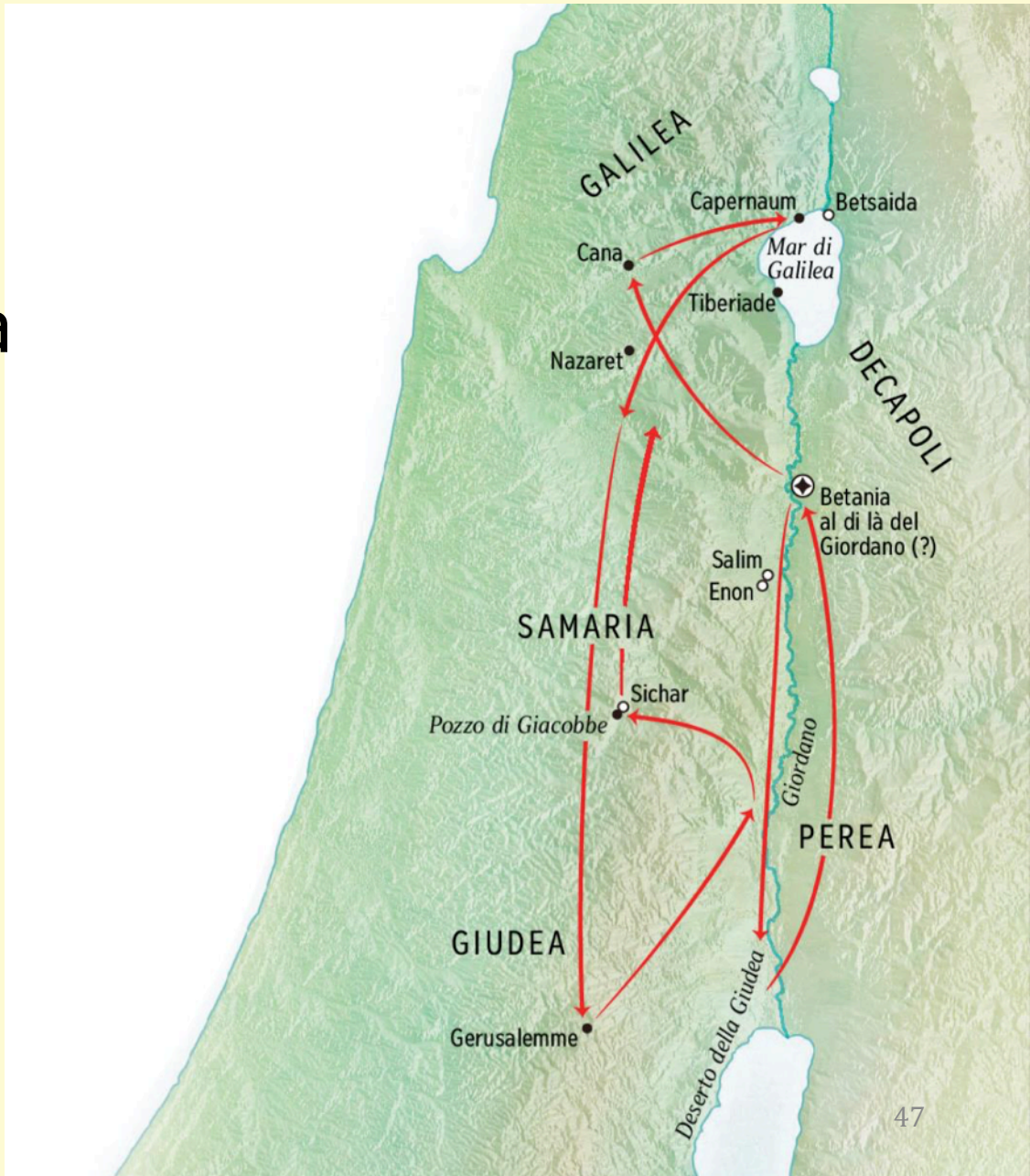
3 Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, **se uno non nasce dall’alto** (**ἄνωθεν**)**, non può vedere il regno di Dio**». 4 Gli disse Nicodèmo: «**Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?**».

Nel colloquio con Nicodemo Gesù adotta un doppio senso. La parola greca ***ànothen*** (**ἄνωθεν**) può significare sia “**dall’alto**” sia “**di nuovo**”. In italiano è impossibile rendere questo gioco di parole, perciò si è preferito tradurre direttamente il senso corretto “**dall’alto**”. Qualcosa di simile avviene in italiano con l’avverbio “daccapo”, che può significare sia “dall’inizio” sia “di nuovo”.

Nicodemo si trova perplesso davanti alle parole di Gesù: cosa vorrà mai dire? Forse che si deve nascere “**di nuovo**”? Oppure che si deve nascere “**dall’alto**”? Con la domanda “Può forse [un uomo] entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?” Nicodemo esprime l’interpretazione sbagliata delle parole di Gesù, indirizzando così il lettore/ascoltatore del vangelo verso l’interpretazione corretta “**nascere dall’alto**”, cioè dallo Spirito.

Gesù in Samaria: 4,1-42

1Gesù venne a
sapere che i farisei
avevano sentito
dire: «Gesù fa più
discepoli e battezza
più di Giovanni» –
2sebbene non fosse
Gesù in persona a
battezzare, ma i
suoi discepoli –,
3lasciò allora la
Giudea e si diresse
di nuovo verso la
Galilea. 4Doveva
perciò attraversare
la Samaria.



Gesù in Samaria: 4,1-42

5Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al
terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: 6qui c'era un
pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva
presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. 7Giunge una donna
samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «**Dammi da bere**». 8I
suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. 9Allora la
donna samaritana gli dice: «**Come mai tu, che sei giudeo, chiedi
da bere a me, che sono una donna samaritana?**». I Giudei infatti
non hanno rapporti con i Samaritani. 10Gesù le risponde: «**Se tu
conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da
bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua
viva**». 11Gli dice la donna: «**Signore, non hai un secchio e il
pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva?**
12Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il
pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». 13Gesù le
risponde: «**Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete;
14ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in
eterno.** Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente
d'acqua che zampilla per la vita eterna». 15«**Signore – gli dice la
donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e
non continui a venire qui ad attingere acqua**». 16Le dice: «**Va' a
chiamare tuo marito e ritorna qui**». [...]

Gesù in Samaria: 4,1-42

17Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice
Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. 18Infatti hai
avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo
marito; in questo hai detto il vero». 19Gli replica la
donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! 20I nostri
padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite
che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».
21Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su
questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre.
22Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò
che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.
23Ma **viene l’ora – ed è questa** – in cui i veri adoratori
adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il
Padre vuole che siano quelli che lo adorano. 24Dio è
spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito
e verità». 25Gli rispose la donna: «So che deve venire il
Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci
annuncerà ogni cosa». 26Le dice Gesù: «**Sono io**, che
parlo con te».

egò eimi (ἐγώ εἰμι) "io sono" nel QV

- L'espressione "**Io sono**/**sono io**" è una delle forme letterarie proprie del QV. Essa è usata soprattutto nei discorsi in cui Gesù rivela se stesso ai credenti (i cosiddetti "discorsi di autorivelazione").
- Essa ricorre 24 volte nel QV e può essere usata sia in modo assoluto (es. in 8,24 "Se non credete che ***Io Sono***, morirete nei vostri peccati") sia con una qualificazione (es. in 6,35 "***Io sono*** il pane della vita").
- La formula "**Io sono**" si ispira a Isaia 43,10-11: *Voi siete i miei testimoni [...] perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che* ***sono io****. Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà.* ***Io, io sono*** *il Signore, fuori di me non c'è salvatore*. Questo testo a sua volta rimanda alla rivelazione del nome divino in Esodo 3,14: *Dio disse a Mosè: «****Io sono*** *colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti:* ***Io-Sono*** *mi ha mandato a voi»* (cfr. *La Bibbia di Gerusalemme*, nota a Gv 8,24).

egò eimi (ἐγώ εἰμι) “io sono” nel QV

4:26 Le disse Gesù: «**Sono io**, che ti parlo».

6:20 Ma egli disse loro: «**Sono io**, non temete».

6:35 Gesù rispose: «**Io sono il pane della vita**; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete.

6:41 Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: «**Io sono** il pane disceso dal cielo».

6:48 **Io sono** il pane della vita.

6:51 **Io sono** il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

8:12 Di nuovo Gesù parlò loro: «**Io sono la luce del mondo**; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».

8:18 orbene, **sono io** che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre, che mi ha mandato, mi dà testimonianza».

8:24 Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che **io sono**, morirete nei vostri peccati».

8:28 Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che **Io Sono** e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo.

8:58 Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, **Io Sono**».

9:9 Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma gli assomiglia». Ed egli diceva: «**Sono io**!».

10:7 Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità vi dico: **io sono la porta delle pecore**.

10:9 **Io sono** la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo.

10:11 **Io sono il buon pastore**. Il buon pastore offre la vita per le pecore.

10:14 **Io sono** il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me,

11:25 Gesù le disse: «**Io sono la risurrezione e la vita**; chi crede in me, anche se muore, vivrà;

13:19 Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che **Io Sono**.

14:6 Gli disse Gesù: «**Io sono la via, la verità e la vita**. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.

15:1 «**Io sono la vera vite** e il Padre mio è il vignaiolo.

15:5 **Io sono** la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.

18:5 Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «**Sono io**!». Vi era là con loro anche Giuda, il traditore.

18:6 Appena disse «**Sono io**», indietreggiarono e caddero a terra.

18:8 Gesù replicò: «Vi ho detto che **sono io**. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano».

Ritorno in Galilea.

2° segno a Cana: il figlio del funzionario (4,46-54)

43Trascorsi due giorni, partì di là per la Galilea. 44**Gesù stesso
infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore
nella propria patria.** 45**Quando dunque giunse in Galilea, i
Galilei lo accolsero,** perché avevano visto tutto quello che
aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti
erano andati alla festa.

46Andò dunque **di nuovo a Cana di Galilea**, dove aveva
cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che
aveva un figlio malato a Cafàrnao. 47Costui, udito che Gesù era
venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di
scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. 48Gesù
gli disse: «Se non vedete **segni** e prodigi, voi non credete».
49Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il
mio bambino muoia». 50Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive».
Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si
mise in cammino. [...]

54Questo fu il secondo **segno**, che Gesù fece quando tornò
dalla Giudea in Galilea.

Ironia nel QV: 4,43-45

43 Trascorsi due giorni, partì di là per la Galilea. 44 **Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria.** 45 **Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero**, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.

- Il QV è caratterizzato anche da una certa ricorrente ironia. Le incoerenze nella narrazione possono anche essere indizio della presenza di fonti indipendenti all'origine del QV, che poi un redattore finale ha composto assieme, senza riuscire a eliminare tutte le incongruenze.

DA CANA A CANA

Quell'uomo credette... Fede e incredulità

- La fede del funzionario del re (il re della Galilea era Erode Antipa, figlio di Erode il Grande) sigilla questa prima sezione del vangelo.
- Anche nel Prologo il punto di svolta è dato dalla fede o dall'incredulità davanti ai segni del Messia (vv. 1,11-13: *Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome...*)
- I personaggi del QV diventano i "tipi", ossia i rappresentanti, della fede o dell'incredulità. Il lettore/ascoltatore è invitato a confrontarsi con loro e a vedere come si progredisce nella fede o nell'incredulità (Cfr. B. MAGGIONI, *Il racconto di Giovanni*, Bibbia per tutti, edizioni Cittadella, Assisi 2006, p. 11)

Una festa a Gerusalemme: 5,1-47

3° segno: il malato alla piscina di Betzatà

1Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a
Gerusalemme. 2A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore,
vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque
portici, 3sotto i quali giaceva un grande numero di infermi,
ciechi, zoppi e paralitici. [4] 5Si trovava lì un uomo che da
trentotto anni era malato. 6Gesù, vedendolo giacere e sapendo
che da molto tempo era così, gli disse: «**Vuoi guarire?**». 7Gli
rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga
nella piscina [...]». 8Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua
barella e cammina». 9E all'istante quell'uomo guarì: prese la
sua barella e cominciò a camminare. Quel giorno però era un
sabato. [...] 15Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era
stato Gesù a guarirlo. 16Per questo i Giudei perseguitavano
Gesù, perché faceva tali cose di sabato. 17Ma Gesù disse loro:
«Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». 18Per questo i
Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto
violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale
a Dio.

Dai segni ai discorsi

- Alla guarigione dell'infermo alla piscina di Betzatà fa seguito il discorso sull'opera del Figlio in 5,19-47:

19 Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità
io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non
ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il
Figlio lo fa allo stesso modo. 20 Il Padre infatti ama il Figlio,
gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere
ancora più grandi di queste, perché voi ne siate
meravigliati. 21 Come il Padre risuscita i morti e dà la vita,
così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. 22 Il Padre
infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al
Figlio, 23 perché tutti onorino il Figlio come onorano il
Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha
mandato [...]».

Seconda Pasqua: 6,1-71

4° segno: la moltiplicazione dei pani

1**Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di**
Galilea, cioè di Tiberìade, 2e lo seguiva una grande folla,
perché vedeva i **segni** che compiva sugli infermi. 3Gesù salì sul
monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. 4Era vicina la
Pasqua, la festa dei Giudei.

5Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva
da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane
perché costoro abbiano da mangiare?». [...] . 8Gli disse allora
uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: 9«C'è
qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che
cos'è questo per tanta gente?». 10Rispose Gesù: «Fateli
sedere». [...]

11Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a
quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne
volevano. 12E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli:
«Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». 13Li
raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque
pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. 14Allora la
gente, visto il **segno** che egli aveva compiuto, diceva: «Questi
è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!».

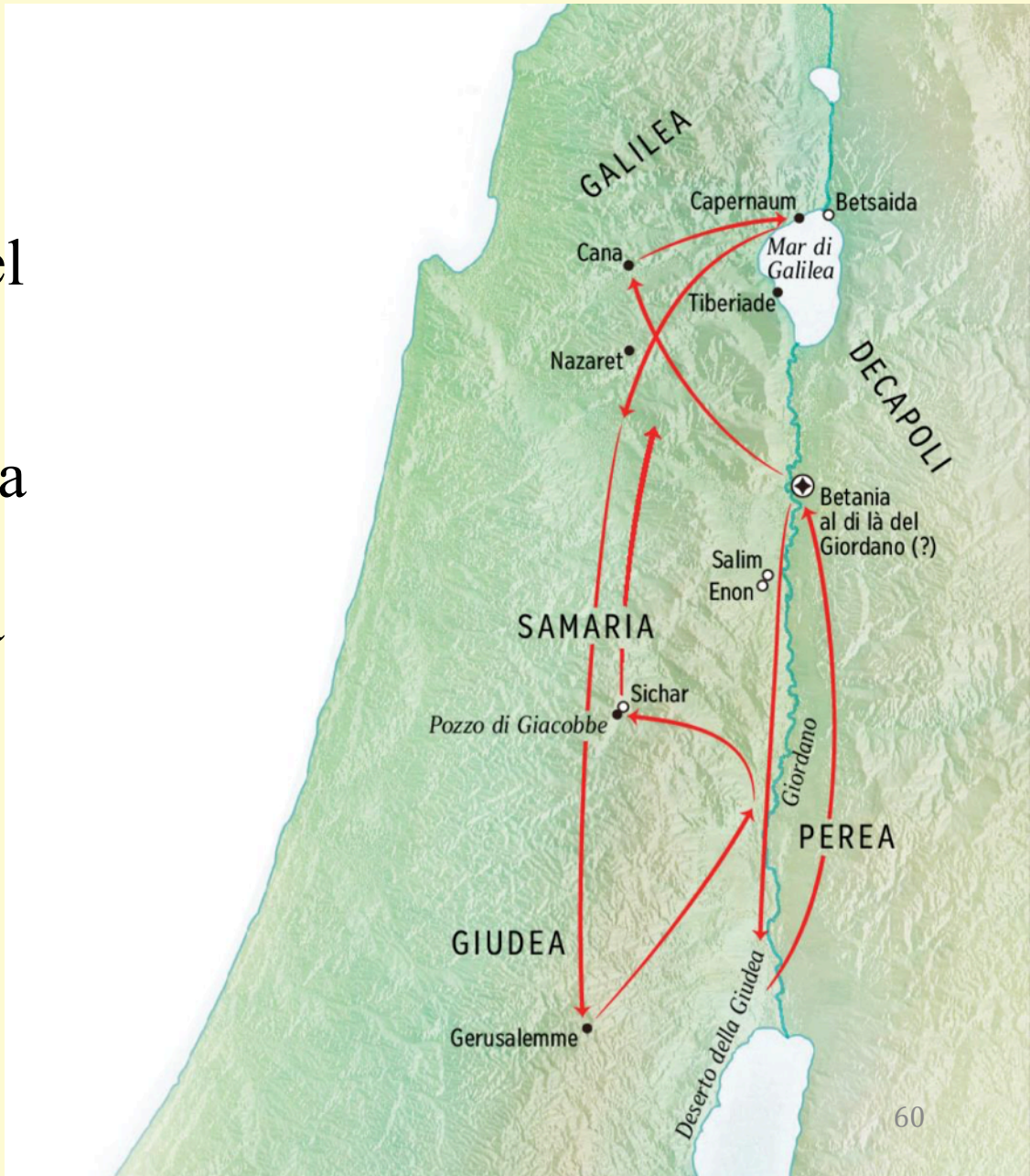
Dai segni ai discorsi
Primo simbolo *IO SONO*: il **pane** (6,35)

- Al segno della moltiplicazione dei pani fa seguito il discorso sul pane di vita tenuto nella sinagoga di Cafarnao
- In 6,35-51 compare il primo simbolo "Io sono":

"IO SONO IL PANE DELLA VITA"

Cap. 6: il capitolo del Pane

- Il cap. 6 del Vangelo di Giovanni comincia con un'incoerenza nella narrazione. Gesù, che nel capitolo 5 si trovava a Gerusalemme, improvvisamente si trova in Galilea al di là del lago. Questo fatto marca l'inizio di una nuova unità letteraria (almeno fino al v. 59), che l'Autore del Quarto Vangelo ha voluto inserire a questo punto del suo racconto.



Cap. 6: il capitolo del Pane

- Il capitolo 5 si era chiuso con un riferimento a Mosè e il monito a credere nel Cristo (5,45-47). Il cap. 6 tornerà più volte sul tema del *credere* nel Cristo e al v. 3 apre con un riferimento a Mosè: ***Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli***. Colui che sale sul monte per antonomasia è Mosè (cfr. il sali-scendi di Mosè dal monte in Esodo 19-40). Questa frase richiama il discorso sulla montagna, il quale in Mt 5,1 esordisce esattamente allo stesso modo. Possiamo dire allora che il cap. 6 sia il "discorso della montagna" del Vangelo di Giovanni.

Cap. 6: il capitolo del Pane

- Quindi seguono le pericopi sinottiche della moltiplicazione dei pani e della camminata di Gesù sulle acque del lago (Mc 6,30-52 e paralleli). Ai vv. 41-42 troviamo la perplessità dei compaesani di Gesù davanti ai suoi miracoli: "*Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe?*", quella medesima perplessità che troviamo nel discorso di Gesù nella sinagoga di Nazareth in Lc 4,22 e paralleli (Mt 13,55-56; Mc 6,3). Allora anche questa tradizione sull'identità di Gesù è confluita in Gv 6. Ai vv. 68-69 troviamo ancora una rilettura della confessione di Pietro di Mt 16,16 e paralleli. Ecco che le tappe salienti del ministero di Gesù in Galilea presentato nei Vangeli sinottici sono rilette in questo capitolo di Giovanni.

Cap. 6: il capitolo del Pane

- Infine al v. 4 troviamo un riferimento temporale: ***Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei***. In Gv 2,13 oppure in 5,1 vediamo che all'indicazione di una festa ebraica segue un movimento di Gesù. Le feste in Gv strutturano il racconto. Ma qui in 6,4 non accade nulla. Il riferimento alla Pasqua sembra posto a caso, ma non è così. In Gv infatti non c'è il racconto dell'istituzione dell'eucaristia in occasione della Pasqua, tuttavia **la menzione della Pasqua proprio nel cap. 6 ci dà la chiave di lettura pasquale, e in questo caso eucaristica, di tutto il discorso. Non solo, ma la menzione della Pasqua introduce il tema di tutto il capitolo: il pane e la resurrezione per la vita eterna**. Il pane è infatti un elemento chiave della Pasqua ebraica, la quale inizia con la benedizione di un pane nuovo, che è azzimo perché non deve essere mischiato con la pasta del pane vecchio, dalla cui fermentazione ancora i nostri nonni ottenevano il lievito per l'impasto successivo (il "lievito madre"). Ecco allora che si comincia a percepire l'importanza di Gv 6, dove si concentrano nella rilettura giovannea il discorso della montagna, la moltiplicazione dei pani, il discorso programmatico a Nazareth, la confessione di Pietro e l'eucaristia.

Cap. 6: il capitolo del Pane

- L'evangelista ha qui presente il prima e il dopo, vale a dire il Gesù storico che ha compiuto la moltiplicazione dei pani sul lago di Galilea e il Gesù della fede, creduto e seguito dalla comunità per la quale egli scrive il suo vangelo. L'Autore del QV ha di fronte una comunità che si riunisce, come noi oggi, per spezzare il pane, e si pone la domanda: *Perché spezziamo questo pane? Che significato ha?*
- L'evangelista risponde cominciando con il racconto della moltiplicazione dei pani, che è però descritto con le parole che poi diverranno quelle della consacrazione del pane durante la celebrazione eucaristica: *Gesù **prese i pani** e, dopo **aver reso grazie, li diede** a quelli che erano seduti*. Ecco che lo spezzare il pane nella comunità giovannea si pone in continuità con il pane spezzato da Gesù sulla riva del lago.

Cap. 6: il capitolo del Pane

48Io sono il pane della vita. 49I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; 50questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. 51Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». 52Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «**Come può costui darci la sua carne da mangiare?**». 53Gesù disse loro: «**In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. 54Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. 55Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda**.

- La parola "mangiare" è presente sia nelle parole di Gesù sia in quelle del suo interlocutore. Ciò significa che la parola è ben compresa: si tratta proprio di "mangiare". Nel QV ci sono il prima e il dopo, il ricordo del Gesù storico e i riferimenti alla vita della prima comunità di credenti. Qui è evidente, perché solo i cristiani, che sono abituati a ripetere sul pane e sul vino le parole di Gesù che troviamo nei Sinottici: "Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue", possono capire a cosa si riferisca Giovanni quando dice: «Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue».

La festa delle capanne: 7,1-10,21

1Dopo questi fatti, Gesù se ne andava per la
Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea,
perché i Giudei cercavano di ucciderlo.

2Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella
delle Capanne. 3I suoi fratelli gli dissero: «Parti di
qui e va' nella Giudea, perché anche i tuoi discepoli
vedano le opere che tu compi. 4Nessuno infatti, se
vuole essere riconosciuto pubblicamente, agisce di
nascosto. Se fai queste cose, manifesta te stesso al
mondo!». 5**Neppure i suoi fratelli infatti
credevano in lui**. 6Gesù allora disse loro: «[...]
8Salite voi alla festa; io non salgo a questa festa,
perché il mio tempo non è ancora compiuto».
9Dopo aver detto queste cose, restò nella Galilea.

10Ma quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi
salì anche lui: non apertamente, ma quasi di
nascosto.

Dai segni ai discorsi
Secondo simbolo *IO SONO*: la **luce** (8,12)

12 Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «**Io sono la luce del mondo**; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».

- In questo caso si inverte lo schema: dal discorso sulla luce e sulla testimonianza di Gesù (8,12-59), si passa al segno della guarigione del cieco nato nel cap. 9. Il tema di Gesù "guida" è quindi ripreso nel discorso del "buon pastore" al cap. 10.

5° segno: il cieco nato (9,1-41)

1Passando, vide un uomo cieco dalla nascita 2e
i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi
ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia
nato cieco?». 3Rispose Gesù: «Né lui ha
peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui
siano manifestate le opere di Dio. 4Bisogna
che noi compiamo le opere di colui che mi ha
mandato finché è giorno; poi viene la notte,
quando nessuno può agire. 5Finché io sono nel
mondo, **sono la luce del mondo**». 6Detto
questo, sputò per terra, fece del fango con la
saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco 7e
gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Sìloe»
– che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e
tornò che ci vedeva.

Terzo e quarto simbolo *IO SONO*: la **porta** e il **buon pastore** (10,1-21)

1«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle
pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un
brigante. 2Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.
3Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli
chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori.
4E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti
a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce.
5Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da
lui, perché non conoscono la voce degli estranei». 6**Gesù disse
loro questa similitudine**, ma essi non capirono di che cosa
parlava loro.

7Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico:
io sono la porta delle pecore. [...]

11**Io sono il buon pastore.** Il buon pastore dà la propria vita
per le pecore.[...]

14Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie
pecore conoscono me, 15così come il Padre conosce me e io
conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore.

10,6: *Gesù disse loro questa* ***similitudine***...

- Un'altra caratteristica del QV è l'assenza delle parabole, le quali sono un elemento tipico dell'insegnamento di Gesù nei Vangeli sinottici.
- Il QV è invece caratterizzato dal linguaggio simbolico, in almeno tre modalità distinte:
  1. I **segni**: i miracoli, intesi come "segni", rimandano a una realtà ulteriore, così come il segnale stradale rimanda a una prossima curva o a un incrocio.
  2. I **simboli** o **metafore**: sono tipici dei discorsi di autorivelazione col verbo essere in prima persona "Io sono": il pane, la luce, la porta, il buon pastore, la resurrezione e la vita, la via la verità e la vita, la vite vera.
  3. Le **similitudini**: il pastore e le pecore, la vite e i tralci.

La festa della Dedicazione del tempio: 10,22-39

22Ricorreva allora a Gerusalemme la festa
della Dedicazione. Era inverno. 23Gesù
camminava nel tempio, nel portico di
Salomone. 24Allora i Giudei gli si fecero attorno
e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai
nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi
apertamente». 25Gesù rispose loro: «Ve l'ho
detto, e **non credete**; le opere che io compio
nel nome del Padre mio, queste danno
testimonianza di me. 26Ma voi non credete
perché **non fate parte delle mie pecore**.
27Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le
conosco ed esse mi seguono.

6° segno: la risurrezione di Lazzaro 11,1-44

1Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua
sorella, era malato. 2Maria era quella che cosparse di profumo
il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello
Lazzaro era malato. 3Le sorelle mandarono dunque a dirgli:
«Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

4All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla
morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il
Figlio di Dio venga glorificato». 5Gesù amava Marta e sua
sorella e Lazzaro. 6Quando sentì che era malato, rimase per
due giorni nel luogo dove si trovava. 7Poi disse ai discepoli:
«Andiamo di nuovo in Giudea!». [...]

11Disse queste cose e poi soggiunse loro: «**Lazzaro, il nostro
amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo**». 12Gli
dissero allora i discepoli: «**Signore, se si è addormentato, si
salverà». 13Gesù aveva parlato della morte di lui; essi
invece pensarono che parlasse del riposo del sonno.**
14Allora Gesù disse loro apertamente: «**Lazzaro è morto 15e io
sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi
crediate; ma andiamo da lui!**». **16Allora Tommaso,
chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo
anche noi a morire con lui!».**

Quinto simbolo *IO SONO*:
la risurrezione e la vita (11,25)

17Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro
giorni era nel sepolcro. 18Betània distava da
Gerusalemme meno di tre chilometri 19e molti Giudei
erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il
fratello. 20Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli
andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.
21Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui,
mio fratello non sarebbe morto! 22Ma anche ora so che
qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la
concederà». 23Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà».
24Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione
dell'ultimo giorno». 25Gesù le disse: «**Io sono la
risurrezione e la vita**; chi crede in me, anche se
muore, vivrà; 26chiunque vive e crede in me, non
morirà in eterno. **Credi questo?**». 27Gli rispose: «**Sì, o
Signore, io credo** che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio,
colui che viene nel mondo».

Conclusione del libro dei segni: l'incredulità dei Giudei 12,37-50

37Sebbene avesse compiuto **segni** così grandi davanti a loro,
non credevano in lui, 38perché si compisse la parola detta dal
profeta Isaia: ***Signore, chi ha creduto alla nostra parola?*** *E*
la forza del Signore, a chi è stata rivelata?

39Per questo **non potevano credere**, poiché ancora Isaia
disse: 40Ha reso ciechi *i loro occhi* e duro il loro *cuore*,

perché non vedano con gli occhi

e non comprendano con il cuore

e non si convertano, *e io li guarisca!*

41Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui.
42Tuttavia, **anche tra i capi, molti credettero in lui**, ma, a
causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi
dalla sinagoga. 43Amavano infatti la gloria degli uomini più che
la gloria di Dio.

44Gesù allora esclamò: «**Chi crede in me, non crede in me
ma in colui che mi ha mandato**; 45chi vede me, vede colui
che mi ha mandato. 46Io sono venuto nel mondo come **luce**,
perché chiunque **crede** in me non rimanga nelle tenebre.

Comincia IL LIBRO DELL'ORA: la Pasqua di Gesù

Schema del "libro dell'ora":

- cap. 13: lavanda dei piedi e ultima cena
- cap. 14-16: discorsi di addio
- cap. 17: la preghiera sacerdotale di Gesù
- cap. 18-19: la passione
- cap. 20: la risurrezione

Il vangelo termina quindi con l'epilogo nel cap. 21, dedicato alle apparizioni post-pasquali e alla conclusione del vangelo.

Incongruenze e ironia nella narrazione

cap. 13,6: *Pietro chiede "Dove vai?"*

Simon Pietro gli disse: «**Signore, dove vai?**». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi».

cap. 14,5-7: *Anche Tommaso indirettamente pone la stessa domanda "Dove vai?"*

Gli disse Tommaso: «**Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?**». Gli disse Gesù: «**Io sono la via, la verità e la vita**. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

cap. 16,4-5: *E Gesù cosa fa? Si stupisce che nessuno gli chieda "Dove vai?" !!!*

Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto. Non ve l'ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato **e nessuno di voi mi domanda: "Dove vai?"**.

Incongruenze e ironia nella narrazione

cap. 14,30: *qui il discorso apparentemente finisce e Gesù dovrebbe uscire*

Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe
del mondo; contro di me non può nulla, [31]ma bisogna
che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il
Padre mi ha comandato, così io agisco. **Alzatevi,
andiamo via di qui»**

cap. 15,1: *il discorso invece riprende per tre capitoli*

«**Io sono la vite** vera e il Padre mio è l'agricoltore...

cap. 18,1: *solo ora Gesù esce realmente dal Cenacolo*

Dopo aver detto queste cose, **Gesù uscì con i suoi
discepoli** al di là del torrente Cedron, dove c'era un
giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli.

Sesto e settimo simbolo *IO SONO* (cap. 14-15):

la via, la verità e la vita; la vite vera

14,5-6: Gli disse Tommaso: «**Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?**». [6]Gli disse Gesù: «**Io sono la via, la verità e la vita**.

15,1: [1]«**Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore**. [2]Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.

Teologia a due piani

Cfr. G. SEGALLA, "Giovanni [Vangelo di]", in R. PENNA – G. PEREGO – G. RAVASI, ed., *Temi teologici della Bibbia* [TTB], Dizionari, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2010, 592.

- Una [ulteriore] caratteristica della teologia giovannea è l'intersezione fra storia di Gesù e storia della comunità giovannea, letta quest'ultima alla luce della prima. La storia di Gesù si proietta in quella della comunità, sia perché la vicenda di Gesù è parallela a quella della comunità, sia per il preannuncio da parte di Gesù stesso della futura storia di essa, guidata dal Paràclito e sofferente per la persecuzione da parte della sinagoga (nei discorsi di addio). Tale intreccio è cosciente e riflesso (cfr. Gv 2,20-22; 12,16; 19,35). La comprensione della storia di Gesù da parte della comunità è resa possibile dalla risurrezione e dal confronto con la Scrittura ebraica (cfr. Gv 2,22; 12,16; 20,9), nonché dal Paràclito che la fa ricordare e la interpreta (cfr. Gv 14,26). L'evangelista confessa che i discepoli, pur avendo vissuto quella storia, l'hanno compresa solo dopo (cfr. Gv 12,16).

Teologia a due piani

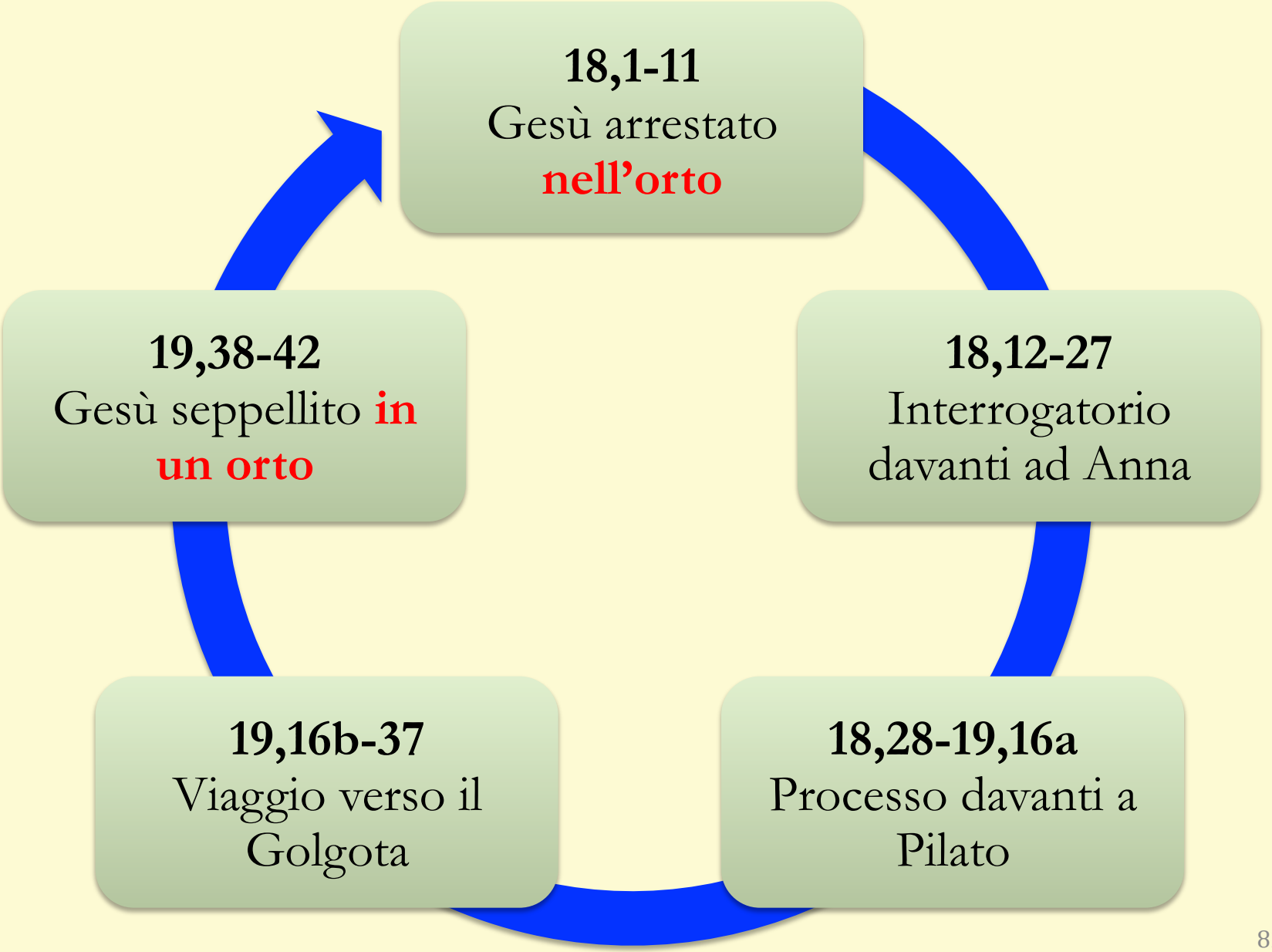
Cfr. G. SEGALLA, "Giovanni [Vangelo di]", in R. PENNA – G. PEREGO – G. RAVASI, ed., *Temi teologici della Bibbia* [TTB], Dizionari, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2010, 592.

- I due piani e i due orizzonti di questa storia, come hanno ben dimostrato J.L. Martyn (*History and Theology in the Fourth Gospel*, Harper & Row, New York 1968) e poi R.E. Brown (*La comunità del discepolo amato*, Cittadella, Assisi 1982), sono fusi ma non confusi.
- L'evangelista intende raccontare proprio la storia di Gesù, quella vissuta nel suo tempo e in luoghi ben precisi (ne ricorda un numero maggiore che non i Sinottici). E tuttavia quella storia è ri-letta e ri-scritta, per cui il racconto diviene messaggio per la comunità nella sua situazione attuale. Come abbiamo già visto, la storia giovannea di Gesù possiede un forte spessore simbolico, l'arte letteraria del racconto riveste la storia fattuale, ma intende essere il bel racconto di quella storia. Per questo viene sottolineato il valore testimoniale della visione storica, che è insieme visione penetrante di fede

7° segno: la Pasqua dell'Agnello, cap. 18-19

- Nel QV tutto il complesso narrativo della passione viene distinto in cinque parti, che corrispondono a cinque luoghi: 1. l'arresto nell'orto del Getsemani; 2. il processo nel palazzo del sommo sacerdote Anna non più in carica; 3. processo nel palazzo di Pilato; 4. crocifissione sul Golgota; 5. sepoltura in un orto.
- I due capitoli sono costruiti secondo una struttura concentrica. Le diverse scene girano intorno ad un unico centro che è messo in risalto, cioè il processo davanti a Pilato in cui è elaborato il tema della regalità di Cristo.

Struttura letteraria di Gv 18-19: *dall'orto all'orto*



Struttura di Gv 18-19 in forma di chiasmo

A. Gesù è arrestato **nell'orto 18,1-11**

B. Gesù è condotto davanti ad Anna e Caifa **18,12-27**

C. Processo davanti a Pilato **18,28-19,16a**

B[1]. Gesù è condotto verso il Golgota **19,16b-37**

A[1]. Gesù è seppellito **in un orto 19,38-42**

Confronto con i racconti dei Sinottici

A. VANHOYE – I. DE LA POTTERIE – CH. DUQUOC – É. CHARPENTIER, *La passione secondo i quattro Vangeli*, UT 5, Brescia 1983, 2003[5], 55-57; I. DE LA POTTERIE, *La passione di Gesù secondo il vangelo di Giovanni. Testo e spirito*, Cinisello Balsamo (MI) 1988, 11-12.

A) Episodi assenti in Giovanni:

- l'agonia del Getsemani
- l'accenno al bacio di Giuda e alla fuga dei discepoli
- il processo giudaico davanti al sinedrio
- gli scherni in casa del sommo sacerdote, da Erode e sul Calvario
- il grido di sconforto di Gesù
- le tenebre su tutta la terra al momento della morte
- l'episodio dei due ladroni
- la morte di Giuda

Nel QV mancano pertanto quei dettagli che presentano la passione sotto una luce cupa.

Confronto con i racconti dei Sinottici

B) Episodi presenti solo in Giovanni:

- 18,1-11: l'impressione di maestà di Gesù in coloro che vanno ad arrestarlo
- 18,12-14.19-24: breve interrogatorio da Anna
- 18,28-19,16: processo davanti a Pilato con le due scene "*ecco l'uomo*" e "*ecco il vostro re*"
- 19,17-22: discussione sul cartello da affiggere alla croce
- 19,23-24: divisione delle vesti con l'interpretazione
- 19,25-27: menzione della Madre e del Discepolo amato
- 19,28-37: il grido "ho sete" e il colpo della lancia

Nel QV si tralasciano i particolari più umilianti. Come affermò Alfred Loisy: "La passione è raccontata nel QV dal punto di vista della gloria di Cristo: è Gesù glorificato nella morte" (*Le Quatrième Évangile*, Paris 1903, 820).

A. L’arresto nell’orto

Pietro Lorenzetti, *Cattura di Cristo*, Assisi, Basilica inferiore di S. Francesco, 1320 circa

L’arresto nell’orto: Chi cercate?

***zeteite* (ζητεῖτε)** “cercate” è una parola frequente nel QV:

- 1:38 Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «**Che cercate**?». Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?».
- 5:44 E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non **cercate** la gloria che viene da Dio solo?
- 6:26 Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico, voi mi **cercate** non perché avete visto dei **segni**, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati.
- 7:19 Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché **cercate** di uccidermi?».
- 8:37 So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto **cercate** di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi.
- 8:40 Ora invece **cercate** di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l'ha fatto.
- 16:19 Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un pò ancora e mi vedrete?
- 18:4 Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: «**Chi cercate?**».
- 18:7 Domandò loro di nuovo: «**Chi cercate?**». Risposero: «Gesù, il Nazareno».
- 18:8 Gesù replicò: «Vi ho detto che sono io. Se dunque **cercate** me, lasciate che questi se ne vadano».

«Chi cercate?»

J. Oniszczuk, *La Passione del Signore secondo Giovanni (Gv 18-19),* Retorica Biblica 15, Bologna 2011, 30-31

La domanda contiene le *prime* parole di Gesù nel racconto giovanneo della Passione. Il fatto può essere significativo, se si prende in considerazione che una domanda molto simile, «Che cercate?» (τί ζητεῖτε) comprende le prime parole in assoluto di Gesù nel QV, rivolte a coloro che stanno per diventare i suoi primi discepoli (vedi Gv 1,38). Si può dire che questa domanda implicitamente viene posta a ogni lettore del vangelo e lo accompagna dall'inizio fino alla fine della storia di Gesù. Dopo la risurrezione, infatti, nella scena dell'apparizione del Risorto a Maria Maddalena, il Maestro le rivolge la domanda: «Chi cerchi?» (τίνα ζητεῖς in Gv 20,15).

«Chi cercate?»

J. Oniszczuk, *La Passione del Signore secondo Giovanni (Gv 18-19),* Retorica Biblica 15, Bologna 2011, 30-31

Vale la pena notare che nelle risposte a queste domande si tratta sempre di qualche aspetto dell'identità di Gesù. Eppure il modo di capire la sua identità non è sempre uguale. Ci sono diverse persone e pure diversi atteggiamenti impegnati in questa ricerca. Nei primi due summenzionati casi coloro che «cercano» Gesù sono i suoi amici. Ma all'interno del vangelo ci sono pure delle persone il cui atteggiamento verso Gesù può essere indifferente, oppure molto lontano da un'amicizia o simpatia. In Gv 6,26, dopo la moltiplicazione dei pani, Gesù dice alle folle che lo volevano seguire: «In verità, in verità vi dico, voi mi *cercate* non perché avete visto dei **segni**, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati». Più avanti, nei capitoli 7-8, si parla dei «Giudei» - la parola che in molti contesti di Giovanni funge da termine tecnico per designare i nemici di Gesù, - che «cercano» di ucciderlo (7,19; 8,37.40). In conclusione: la domanda non è banale ed è pertinente nel corso di tutto il vangelo, perché in diversi momenti della lettura spinge il lettore a riflettere sulla sua comprensione dell'identità di Gesù. In questo senso Gv 18,4.7 non è un'eccezione.

L’arresto nell’orto: Parole chiave

- ***egò eimi*** (ἐγώ εἰμι) “ io sono”, in italiano tradotto anche “sono io”:
- È un’espressione chiave del QV. Gesù la ripete qui tre volte ai v. 5.6.8, quasi ad anticipare il triplice rinnegamento di Pietro ***ouk eimì*** (οὐκ εἰμί) “non sono io” in 18,17.25-27.

B. Gesù è condotto davanti ad Anna: 18,12-27

Duccio di Boninsegna, *Cristo davanti ad Anna*, Siena, Museo dell'Opera del Duomo, 1308-1311

B. Gesù è condotto davanti ad Anna: 18,12-27

- Questo interrogatorio è riportato solo da Giovanni; mette in risalto la figura solitaria di Gesù Maestro, rivelatore di una nuova dottrina (18,19). Ed è proprio per questo che nel brano dominano i termini: "parlare" (v. 20.23), "insegnare" (v. 20), "interrogare" (v. 21), "apertamente, non di nascosto" (v. 20), "dire" (v. 21-22). Questi termini sono personalizzati da un triplice ***egò*** (ἐγώ) **"io"** (v. 20-21: *io* ho parlato, *io* ho insegnato, *io* ho detto) con cui Gesù si presenta solennemente. Ma l'ufficialità giudaica rifiuta ancora una volta il suo messaggio, la conferma si ha nello schiaffo (v. 22). Però, al triplice coraggioso **"io"** di Gesù, fa riscontro il triplice **"non sono"** di Pietro (v. 17.25.27).
- Il 18,14 "Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo»" si fa un riferimento esplicito alla profezia di Caifa in 11,50, un passo peculiare, cioè presente solo nel QV. Questo richiamo tra il racconto della passione e la prima parte del Vangelo fa riflettere sull'antichità del Vangelo. Il papiro 52 ci riporta un frammento della passione (18,31-38), risalente al 125-150 d.C., ma come si vede la passione ha dei richiami interni alle altre parti del QV, per giunta ad un passaggio come 11,50 che è assente nei Sinottici. Questa è una conferma che nel 125-150 d.C. la redazione del QV era già completa .

C. Processo davanti a Pilato

Duccio di Boninsegna, *Gesù davanti a Pilato*, Siena, Museo dell'Opera del Duomo, 1308-1311

C. Processo davanti a Pilato: 18,28-19,16

- Questa è la scena centrale, che racconta il processo civile davanti all'autorità romana. La narrazione gioca sull'alternanza di "dentro" e "fuori" dal pretorio:

a. (fuori) Pilato e i Giudei: primo dialogo18,28-32

b. (dentro) Pilato e Cristo: regalità di Gesù 18,33-38a

c. (fuori) Pilato e i Giudei: Barabba 18,38b-40

d. Coronazione di spine e mantello di porpora 19,1-3

c'. (fuori) Pilato e i Giudei: "Ecco l'uomo" 19,4-7

b'. (dentro) Pilato e Gesù: il potere di Pilato 19,8-12

a'. (fuori) Pilato e i Giudei: "Ecco il vostro re" 19,13-16

Pilato, Gesù e i Giudei 18,28-40

- Questo brano funge da introduzione nel senso che offre gli elementi necessari per comprendere tutto il processo. Occorre distinguere i tre protagonisti:
- **I Giudei** risultano qui coloro che impersonano il rifiuto di Cristo, rappresentano la potenza ostile a Cristo. Nei discorsi ai capitoli 13-17, Gesù aveva parlato di **mondo** (come immagine emblematica dell'incredulità). Qui, nel racconto della Passione, il ruolo del "mondo" è assunto dai **Giudei** (il termine vi ricorre 22 volte), i quali assurgono al ruolo di tipo di quanti si oppongono a Cristo. Ciò accade perché la persecuzione della comunità giovannea da parte dei Giudei alla fine del primo secolo d.C. viene ri-letta alla luce della passione di Gesù.

Pilato, Gesù e i Giudei 18,28-40

- I Giudei non entrano nel pretorio per non contrarre una impurità rituale, che avrebbe impedito a loro di celebrare la Pasqua (18,28). Ma, poiché il processo deve svolgersi all'interno, nel tribunale, Pilato è costretto a *uscire* ed *entrare*: a muoversi tra Gesù e i Giudei. Questi non ricercano la verità sul Cristo, ma "forzano" il processo per condannarlo. La conferma si ha dalle risposte che danno a Pilato. In 18,30-31b si lascia capire che essi hanno già formulato la condanna.
- Un'importanza considerevole è riservata al **silenzio di Gesù**. Egli non parla con i Giudei; non rivolge a loro neppure una parola, non compie nemmeno un gesto e non parla di loro. E anche i Giudei non parlano a Gesù, ma si rivolgono sempre e soltanto a Pilato. Non hanno più nulla da dire a Gesù, né domande da rivolgergli. La loro indagine su di lui è conclusa, il verdetto di condanna è già stato formulato.

I Giudei nel QV

- L'aggettivo ***Ioudaios*** (Ἰουδαῖος) "**giudeo**" ricorre settanta volte nel QV, di cui sessantasette sono al plurale collettivo ***oi Ioudaioi*** (οἱ Ἰουδαῖοι) "**i Giudei**". Cfr. 1:19; 2:6, 13, 18, 20; 3:1, 25; 4:9, 22; 5:1, 10, 15–16, 18; 6:4, 41, 52; 7:1–2, 11, 13, 15, 35; 8:22, 31, 48, 52, 57; 9:18, 22; 10:19, 24, 31, 33; 11:8, 19, 31, 33, 36, 45, 54–55; 12:9, 11; 13:33; 18:12, 14, 20, 31, 33, 35–36, 38–39; 19:3, 7, 12, 14, 19–21, 31, 38, 40, 42; 20:19.
- Si tratta di un'altra parola chiave del QV, che pone una questione delicata e complessa, su cui dalla metà del secolo XX a oggi sono stati scritti numerosi contributi. L'errata comprensione di questo concetto del QV è stato causa di sentimenti antisemiti tra i cristiani.
- **L'aggettivo "giudeo" nel QV è usato più volte e con diversi significati. I Giudei in 1,19; 2,6 e 4,9 non sono evidentemente la stessa categoria di persone.**

I Giudei nel QV

- **1,19**: Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i **Giudei** gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?» (*I Giudei sono qui le autorità religiose di Gerusalemme*).
- **2,6**: Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei **Giudei**, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri (*I Giudei sono qui il popolo ebraico con le sue speciali regole religiose*).
- **4,19**: Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei **giudeo**, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I **Giudei** infatti non hanno rapporti con i Samaritani (*I Giudei sono qui gli abitanti della regione Giudea, con centro a Gerusalemme, e poi per estensione tutti coloro i quali seguivano l'ortodossia della religione ebraica, mentre i Samaritani erano considerati un gruppo eretico. Gesù stesso è detto giudeo*).

Chi è l'autore del QV?

- Come negli altri Vangeli canonici, anche nel Vangelo di Giovanni non è indicato il nome del suo autore (a differenza invece delle *Lettere* di san Paolo, che iniziano proprio con il nome di Paolo).
- Fin dalle origini la tradizione cristiana ha identificato l'autore del QV nel discepolo Giovanni, figlio di Zebedeo e fratello di Giacomo. Il *Vangelo di Giovanni* è però l'unico in cui il nome di Giovanni apostolo non compare mai! Egli è soltanto menzionato indirettamente tra "i figli di Zebedeo" in 21,2. Quando nel QV si fa il nome "Giovanni, si tratta sempre del Battista oppure del padre di Simon Pietro.
- Nel seconda parte del QV compare però la figura del "discepolo che Gesù amava", il Discepolo Amato (DA) testimone oculare dei momenti più importanti della vita di Gesù: l'ultima cena, la crocifissione, la risurrezione (13,23; 19,26; 20,2; 21,7. 20-24).
- Poiché in 20,2 Maria Maddalena corse "da Simon Pietro e dall'*altro discepolo*, quello che Gesù amava", si può pensare che il DA si nasconda anche dietro quell'*altro discepolo* presente già tra i primi discepoli in 1,37-40 e poi testimone della passione in 18,15-16 e del sepolcro vuoto in 20,2-8.

Il nome “Giovanni” nel QV

1:6 Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era **Giovanni**.

1:15 **Giovanni** gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».

1:19 Questa è la testimonianza di **Giovanni**, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?».

1:26 **Giovanni** rispose loro: «Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete,

1:28 Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove **Giovanni** stava battezzando.

1:32 **Giovanni** testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui.

1:35 Il giorno dopo **Giovanni** stava ancora là con due dei suoi discepoli

1:40 Uno dei due che avevano udito le parole di **Giovanni** e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro.

1:42 e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei **Simone, il figlio di Giovanni**; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

3:23-27 Anche **Giovanni** battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché là c’era molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. **Giovanni**, infatti, non era ancora stato gettato in prigione. Nacque allora una discussione tra i discepoli di **Giovanni** e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da **Giovanni** e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». **Giovanni** rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo.

4:1 Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di **Giovanni**».

5:33 Voi avete inviato dei messaggeri a **Giovanni** ed egli ha dato testimonianza alla verità.

5:36 Io però ho una testimonianza superiore a quella di **Giovanni**: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato.

10:40-41 Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima **Giovanni** battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «**Giovanni** non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che **Giovanni** ha detto di costui era vero».

21:15-17 Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «**Simone, figlio di Giovanni**, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «**Simone, figlio di Giovanni**, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecorelle». Gli disse per la terza volta: «**Simone, figlio di Giovanni**, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore.

Chi è l'autore del QV?

G. SEGALLA, *Evangelo e Vangeli*, Bologna 1992, 372-374.

L'ipotesi di Giuseppe Segalla:

- Il Discepolo amato (DA) è autore della tradizione, mentre l'evangelista, diverso dal DA, la elaborò sotto il profilo letterario e teologico. Questa tesi è stata inizialmente proposta da R.E. Brown nel suo commento al QV.
- Negli ultimi due versetti del QV (21,24-25) è contenuto il *segreto* del suo autore:

a) **un discepolo testimone** sta all'origine delle cose scritte nel libro;

b) **un gruppo dirigente** si fa garante presso i lettori che la testimonianza del discepolo è verace;

c) **un autore**, che alla fine, esprime la sua opinione sulla straordinaria importanza di ciò che fece Gesù.

Il finale del QV: 21,20-25

20Pietro si voltò e vide che li seguiva **quel discepolo
che Gesù amava, colui che nella cena si era
chinato sul suo petto** e gli aveva domandato:
«Signore, chi è che ti tradisce?». 21Pietro dunque, come
lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?».
22Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io
venga, a te che importa? Tu seguimi». 23Si diffuse
perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non
sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non
sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché
io venga, a te che importa?».

24**Questi è il discepolo che testimonia queste cose
e le ha scritte**, e **noi sappiamo che la sua
testimonianza è vera**. 25Vi sono ancora molte altre
cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per
una, [**io**] **penso che il mondo stesso non
basterebbe** a contenere i libri che si dovrebbero
scrivere.

G. SEGALLA, "Giovanni (Vangelo di)"

in P. ROSSANO – G. RAVASI – A. GIRLANDA, *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica* [NDTB], edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1988, 666-670.

- Per la formazione del Vangelo, Segalla propone un processo in quattro tappe:

1. **All'origine c'è il testimone oculare, il Discepolo amato, da identificarsi probabilmente con l'apostolo Giovanni, figlio di Zebedeo.** La prima tappa nella formazione del QV è quindi rappresentata da quel testimone, di cui parla la seconda conclusione: «**Questo è il discepolo che rende testimonianza di queste cose e che le ha scritte**, **e sappiamo che la sua testimonianza è veridica**» (21,24). È la comunità giovannea che attesta la veridicità storica della testimonianza del discepolo amato. Da questa testimonianza prende avvio quella tradizione evangelica che confluì nel quarto Vangelo.
2. **Formazione della tradizione orale giovannea**, almeno inizialmente in lingua aramaica, da collocarsi **in ambiente palestinese prima della distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C.**

G. SEGALLA, "Giovanni (Vangelo di)", NDTB 666-670.

3. **Si arriva alla prima edizione scritta del QV, che finiva al cap. 20 con la conclusione**: "Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri **segni** che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome". **Questa prima edizione fu composta in ambiente greco, probabilmente a Efeso, perché l'Autore sente la necessità di tradurre in greco le parole aramaiche ed ebraiche** (cfr. la domanda dei discepoli in 1,38: "*Rabbì* – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?").
4. **L'ultima tappa nella composizione del Vangelo è rappresentata dalla sua seconda edizione con l'aggiunta del c. 21 ed una seconda conclusione generale.** Questa seconda edizione è **motivata, almeno in parte, dalla morte del testimone Giovanni al tempo dell'imperatore Traiano (98-117 d.C.)**, se teniamo per buona la notizia di Ireneo, riportata da Eusebio (*Storia Eccl.* 3, 23,1-4). Il Vangelo è così compiuto, mentre la comunità, rimasta orfana, rende onore alla testimonianza del discepolo amato ed esalta in modo iperbolico l'opera salvifica di Gesù (21,24-25).

Primi manoscritti del QV: *Il papiro Rylands* (P52)

Il papiro Rylands greco 457 (P52) è stato trovato nell'Alto Egitto e potrebbe provenire anch'esso da Ossirinco. Acquistato dalla Biblioteca dell'Università di Manchester nel 1920, viene pubblicato nel 1935 a opera di C.H. Roberts.

Si tratta del frammento di un codice (= un libro manoscritto) **datato alla prima metà del II sec. d.C., cioè intorno al 130 d.C.**, contenente due piccole porzioni di Gv 18,31-38. Esso costituisce la più antica testimonianza manoscritta di tutto il NT.

Il P52 è consultabile *online* sul sito della Biblioteca dell'Università di Manchester

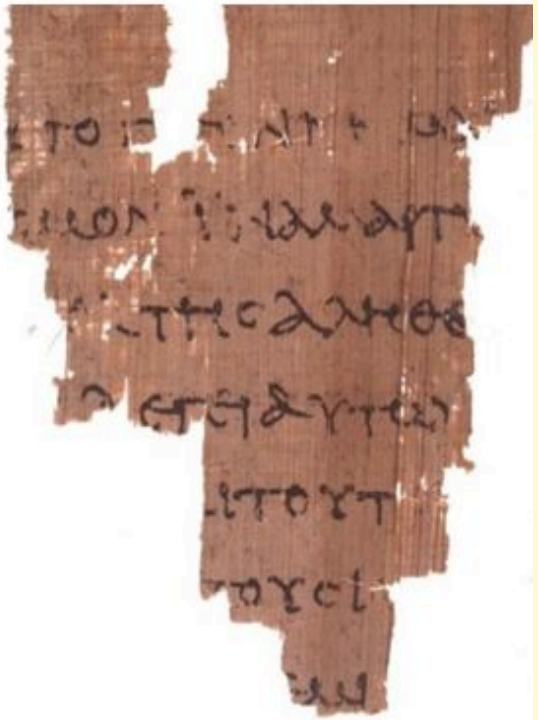
Primi manoscritti: *Il papiro Rylands* (P52)

Recto: Gv 18:31-33

Papiro Rylands III 457 (p52)

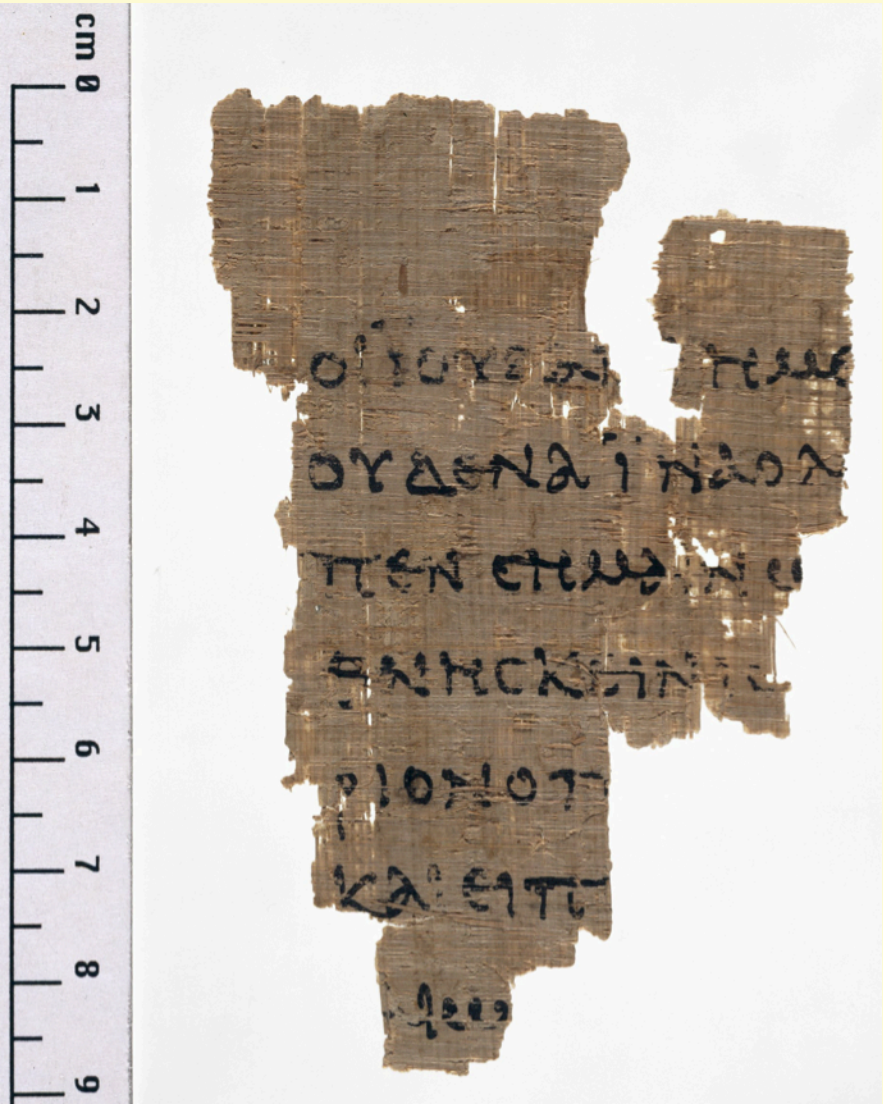
Conservato presso la John Rylands Library di Manchester, è il più antico manoscritto del NT (risale al 125 d.C). Secondo Metzger questo frammento ha valore probatorio come un intero codice. Questi pochi frammenti sono sufficienti a provare che il Vangelo di Giovanni, scritto probabilmente in Asia, era già conosciuto nella valle del Nilo, verso il 120–130, e non è quindi di composizione tardiva.

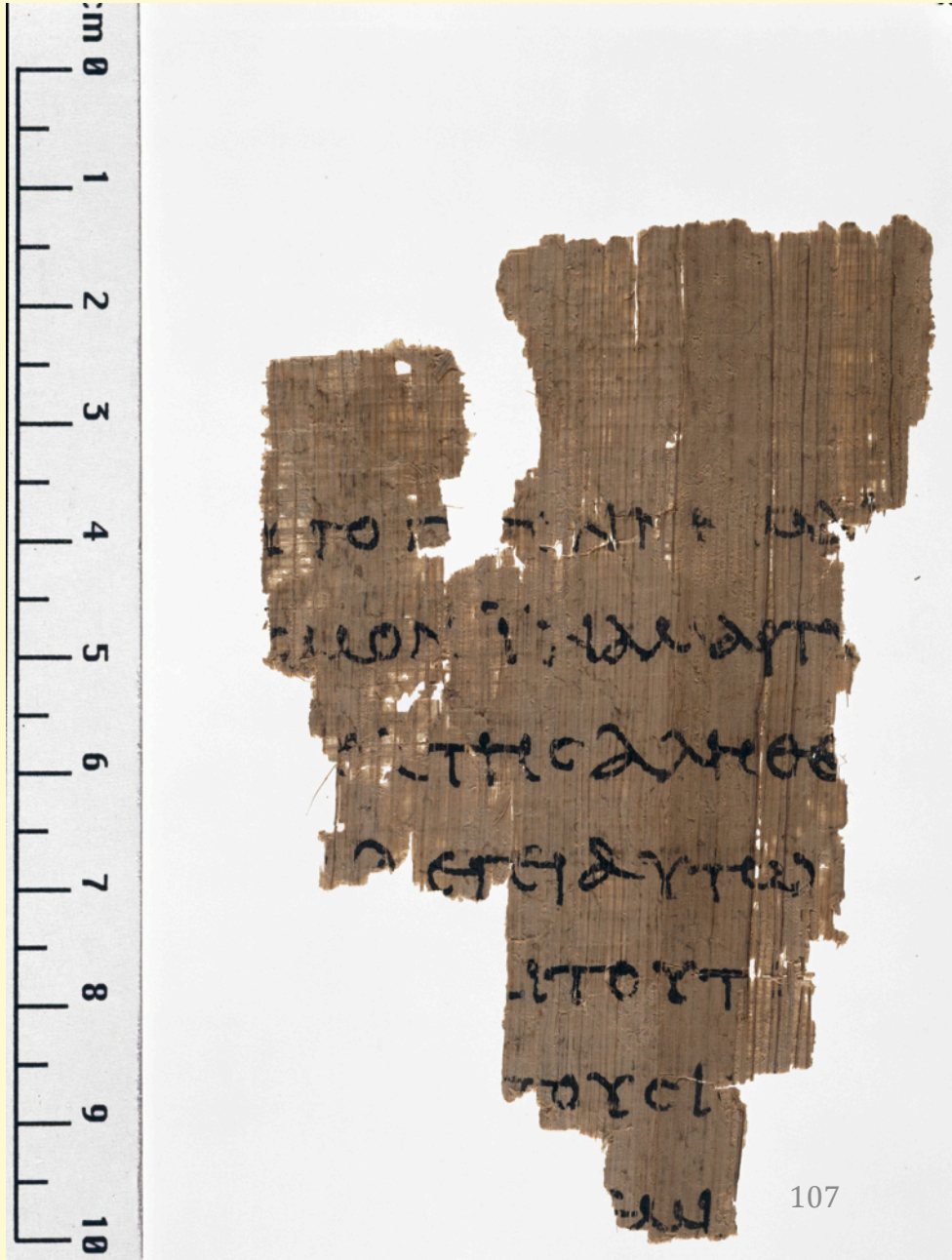
Le dimensioni originarie dovevano essere mm. 213 x 180, con 18 righe per pagina su unica colonna di circa cm.



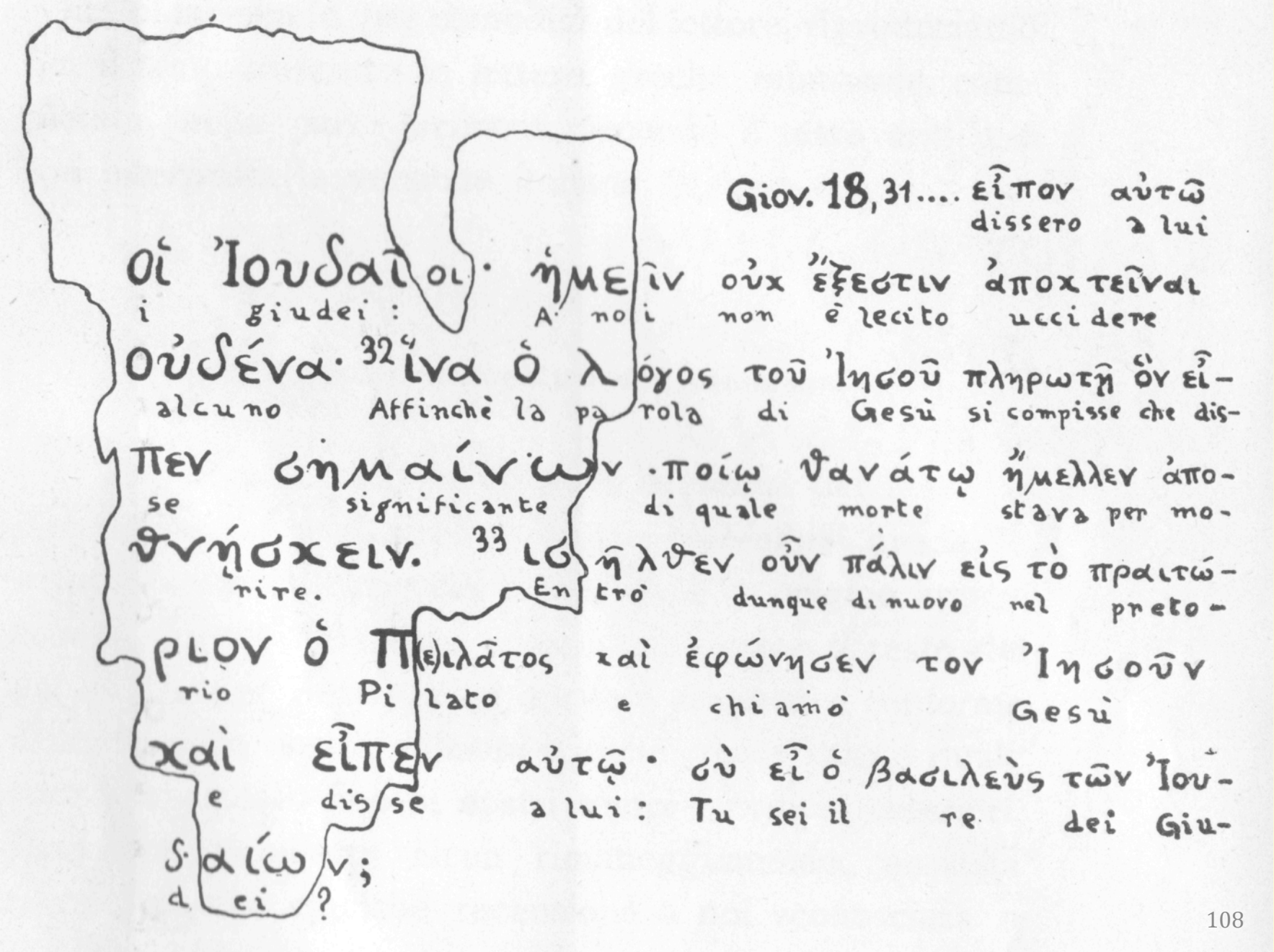
Verso: Gv 18:37-38

Primi manoscritti: *Il papiro Rylands* (P52)





Primi manoscritti: *Il papiro Rylands* (P52)



Giov. 18, 31.... εἶπον αὐτῷ
dissero a lui

οἱ Ἰουδαῖοι· ἡμεῖν οὐκ ἔξεστιν ἀποκτεῖναι
i giudei: A noi non è lecito uccidere

οὐδένα· 32 ἵνα ὁ λόγος τοῦ Ἰησοῦ πληρωθῇ ὃν εἶ-
alcuno Affinchè la parola di Gesù si compisse che dis-

πεν σημαίνων· ποίῳ θανάτῳ ἤμελλεν ἀπο-
se significante di quale morte stava per mo-

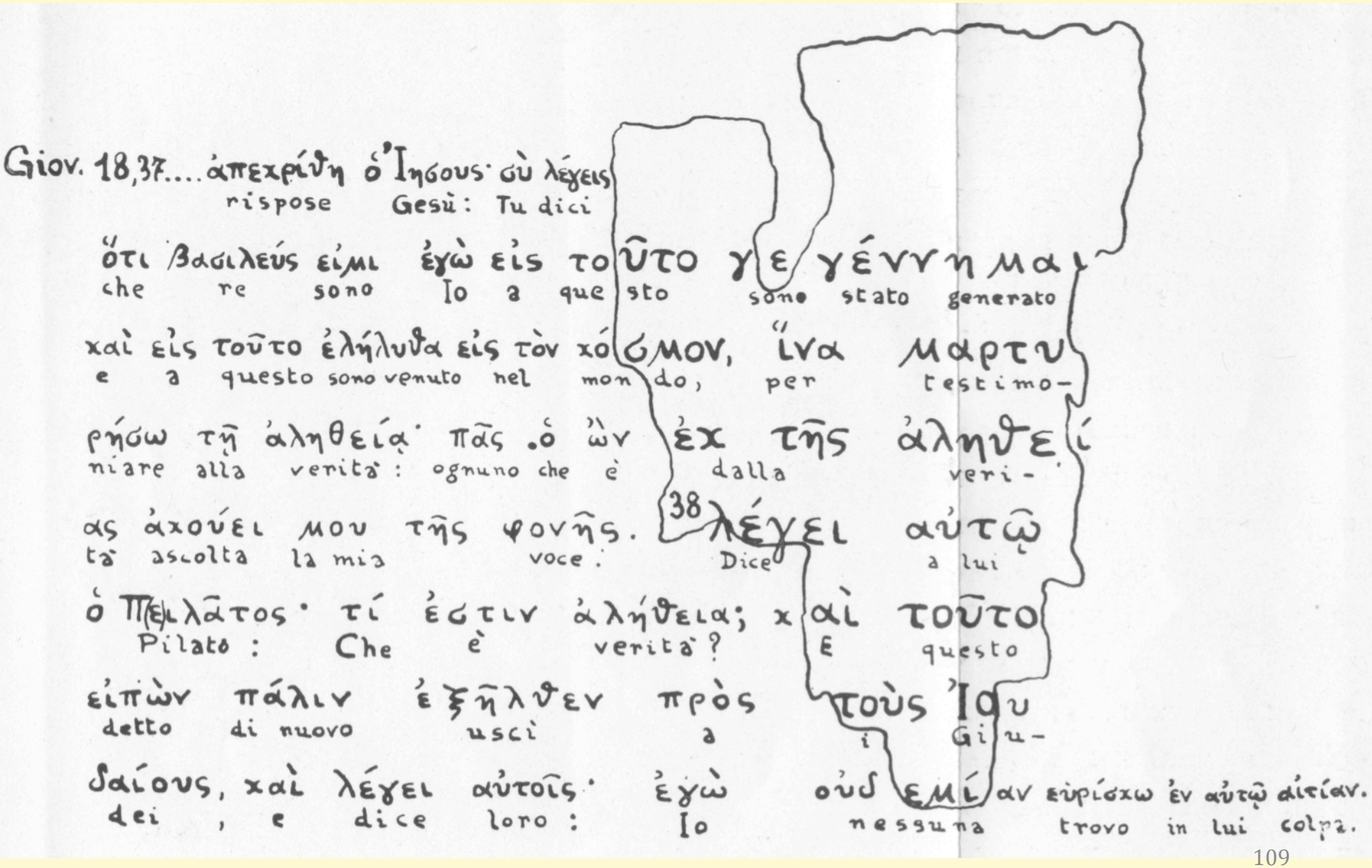
θνήσκειν. 33 Εἰσῆλθεν οὖν πάλιν εἰς τὸ πραιτώ-
rire. Entrò dunque di nuovo nel preto-

ριον ὁ Πιλᾶτος καὶ ἐφώνησεν τὸν Ἰησοῦν
rio Pilato e chiamò Gesù

καὶ εἶπεν αὐτῷ· σὺ εἶ ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰου-
e disse a lui: Tu sei il re dei Giu-

δαίων;
dei?

Primi manoscritti: *Il papiro Rylands* (P52)



Primi manoscritti: *Il papiro Rylands* (P52)

- La scoperta di questo piccolo frammento di papiro ha costretto a rivedere la storia della formazione del NT.
- Se a circa cento anni dalla morte e risurrezione di Cristo circolava già in Egitto una copia del Vangelo di Giovanni, o almeno una copia del racconto della Passione secondo Giovanni, ciò conferma la datazione alta dei Vangeli e induce a collocare la formazione di essi nei primi decenni dopo gli eventi.
- La pretesa di testimonianza oculare dell'autore del Quarto Vangelo (cfr. 19,35 e 21,24) trova nella tradizione manoscritta un primo solido appoggio.

Primi manoscritti: *Il papiro Bodmer* (P66)

- Nel 1956 è stato pubblicato il papiro Bodmer II (P66). Il papiro fu rinvenuto nel 1952 in Egitto a Jabal Abu Mana, a nord della pianura di Dishna.
- Il luogo del ritrovamento è significativo perché si trova a soli dodici kilometri da Jabal al-Tarif, dove sette anni prima era stata scoperta la «biblioteca» gnostica di Nag Hammadi.
- Il papiro **si può datare alla metà del II o al più tardi all'inizio del III secolo d.C.**, e contiene larghe porzioni del QV, dal cap. 1 al cap. 21.
- Esso costituisce pertanto la più antica copia pressoché completa del Vangelo di Giovanni.

Primi manoscritti: *Il papiro Bodmer* (P66)

Contenuto:

Giovanni 1,1 – 6,11
6,35 – 14,26. 29-30
15,2 – 26
16,2 – 4. 6 – 7
16,10 – 20,20. 22 – 23
20,25 – 21,9. 12. 17

NB. Il papiro 66 non contiene la pericope dell'adultera 7,53 – 8,11, costituendo così il più antico testimone manoscritto che non include questo controverso passaggio. Probabilmente proveniente da una delle tradizioni dei Vangeli sinottici, quella lucana più facilmente, questo brano fu poi inserito in alcuni manoscritti tardi a questo punto del vangelo di Giovanni.

Primi manoscritti: *Il papiro Bodmer* (P66)

- Il papiro 66 è in forma di libro, come un blocco di 78 fogli scritti fronte retro, per un totale di 156 pagine.
- Le pagine misurano cm 14,2 x 16,2 e sono numerate (in questo modo si può calcolare esattamente il numero delle pagine mancanti).
- Il numero delle righe per pagina varia da 15 a 25.
- Il P66 mostra tracce di correzioni, segno che dopo la prima scrittura dell'autore principale sono intervenuti uno o due correttori. Il P66 è conservato nella *Bibliotheca Bodmeriana* di Ginevra, eccetto un foglio che si trova a Colonia presso lo *Institut für Altertumskunde der Univerität zu Köln* (nr. di inventario 4274/4298).

Primi manoscritti: *Il papiro Bodmer* (P66)

Prima pagina del P66

ΕΥΑΓΓΕΛΙΟΝ ΚΑΤΑ ΙΩΑΝΝΗΝ

ΕΝ ΑΡΧΗ ΗΝ Ο ΛΟΓΟΣ ΚΑΙ Ο ΛΟΓΟΣ ΗΝ ΠΡΟΣ ΤΟ[Ν **ΘΝ**] ΚΑΙ **ΘΣ** ΗΝ Ο ΛΟΓΟΣ· ....

Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος, καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν **θν** (= θεόν), καὶ **θς** (=θεὸς) ἦν ὁ λόγος.

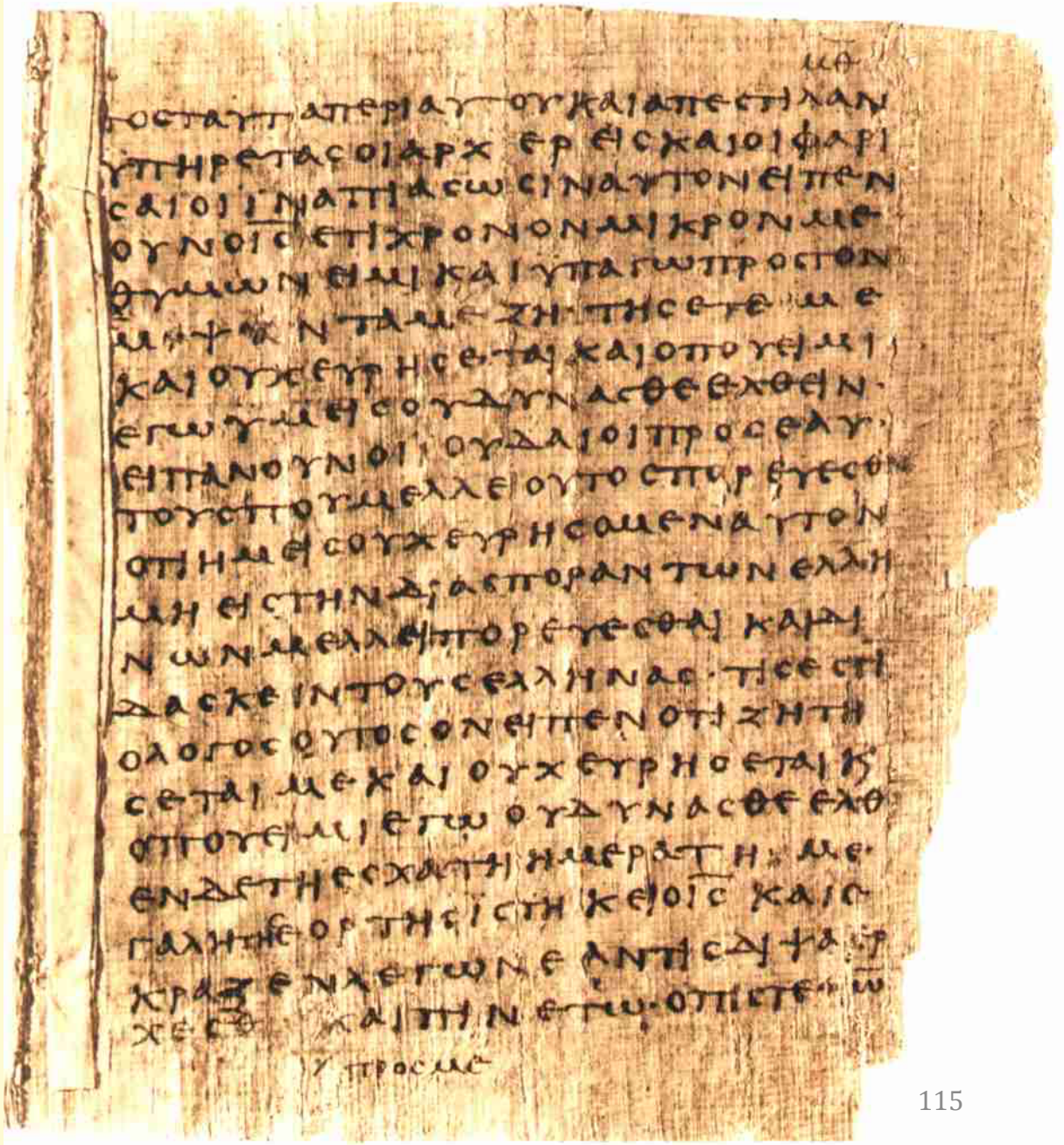
*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso **Dio** e **Dio** era il Verbo.*

Si vedono bene l'uso della lettera maiuscola, le abbreviazioni per i nomi sacri e una forma di punteggiatura alla fine della frase.

Primi manoscritti: *Il papiro Bodmer* (P66)

Si vede bene in alto a destra il numero di pagina 49 (**μθ**). La pagina contiene il cap. 7,32-38.

In fondo si vede la mano del correttore che aggiunge προς με al v. 37: ἐάν τις διψᾷ ἐρχέσθω [**πρός με**] καὶ πινέτω
“Se qualcuno ha sete venga [**a me**] e beva”



I Codici di Nag Hammadi

- Cfr. “Codici di Nag Hammâdi”, *Wikipedia, L'enciclopedia libera*. 16 mag 2018, https://it.wikipedia.org/wiki/Codici_di_Nag_Hammâdi [accesso 15 novembre 2018]:

I codici di Nag Hammâdi sono un insieme di testi gnostici cristiani e pagani, rinvenuti nei pressi di Nag Hammâdi (Egitto) nel dicembre 1945. Si tratta di 13 papiri, ritrovati in una giara di terracotta da un gruppo di beduini del villaggio di al-Qasr (l’antica Chenoboskion), nei pressi di un monastero cenobita fondato da san Pacomio nel IV secolo.
La zona del ritrovamento è situata accanto alla parete rocciosa di Jabal al-Tarif, circa 450 km a sud del Cairo.

I Codici di Nag Hammadi

I codici potevano appartenere alla biblioteca del monastero fondato da san Pacomio. I monaci li avrebbero nascosti momentaneamente, forse per salvarli dalla distruzione dopo che il patriarca di Alessandria, sant'Atanasio, nel 367 inviò la XXXIX "lettera festale" nella quale fissava l'elenco dei libri canonici della Bibbia (tra cui includeva anche la *Didachè* e il *Pastore* di Erma) e definiva eretici gli altri libri biblici in circolazione (cfr. L. Moraldi, *Testi gnostici*, edizioni UTET, Torino 1982, introduzione "*Date e contesto storico*").

I testi sono scritti in copto antico, che era la lingua parlata in Egitto in epoca cristiana (la lingua di s. Antonio Abate per intenderci), tuttavia la maggior parte di essi sono la traduzione di di un originale greco.

La datazione dei manoscritti risale al III e IV secolo, mentre per gli originali greci perduti è generalmente accettata una datazione attorno al II secolo.

La gnosi e lo gnosticismo

- I. RAMELLI, "Gnosi – gnosticismo", in A. DI BERARDINO, ed., *Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiane* [DPAC], II edizione, vol. 2, Genova – Milano 2007, cl. 2364:

Il termine "gnosi", dal greco *gnosis* (γνῶσις), indica la «conoscenza» dei misteri divini, concepita in genere come fortemente elitaria e presente in diversi indirizzi religiosi e filosofici antichi e moderni. Più circoscritto appare invece lo gnosticismo, un fenomeno religioso nato probabilmente nel I sec. d.C. e fiorito durante il II sec., volto a ottenere la vera conoscenza del divino e della realtà spirituale umana, sul quale la nostra documentazione, fino alla metà del XX secolo, era fornita essenzialmente dagli eresiologi cristiani (= i Padri della Chiesa Ireneo di Lione, Ippolito di Roma, Tertulliano, Epifanio di Salamina, etc.); oggi disponiamo anche dei preziosi testi copti della biblioteca di Nag Hammadi (presso Jabal al-Tarif in Egitto).

- Le teorie gnostiche cui fa riferimento Ireneo sono quelle sviluppatesi nel II secolo d.C. Nel QV e in 1Gv si trovano tuttavia le prime tendenze di questo fenomeno. Cfr. G. FILORAMO, "Il Vangelo di Giovanni fra gnosi e gnosticismo", *Ricerche Storico Bibliche* 3/2 (1991) 133-134.

Il Vangelo di Filippo

- Cfr. *I Vangeli gnostici. Vangeli di Tomaso, Maria, Verità, Filippo*, a cura di Luigi Moraldi, edizioni Adelphi, Milano 1993, 156-158:

Il *Vangelo secondo Filippo* è un vangelo gnostico, sembra di scuola valentiniana, una corrente eretica attiva nel II sec. d.C.

Scritto in lingua copto-sahidica, è probabilmente la traduzione da un originale in lingua greca andato perduto, composto sembra in Siria nel corso del II sec. d.C. L'attribuzione pseudoepigrafa è a Filippo apostolo.

Dimenticato con l'estinguersi dello gnosticismo già in epoca patristica, il *Vangelo di Filippo* è stato **ritrovato nel 1945 tra i papiri di Nag Hammadi, su un codice molto rovinato sul fondo, databile al 330-340 d.C.** (codice II, trattato 3).

- Cfr. "Vangelo secondo Filippo", *Wikipedia, L'enciclopedia libera*, 24 lug 2018, https://it.wikipedia.org/wiki/Vangelo_secondo_Filippo [accesso 16 novembre 2018]:

La teologia gnostica prevede alcune divinità dette "eoni". Due di questi eoni, Cristo e Sophia, corrispondenti rispettivamente al Figlio e allo Spirito Santo nella Trinità, si sono incarnati rispettivamente in Gesù e in Maria Maddalena, perpetuando sulla terra il loro legame celeste. Il passo [del bacio di Gesù alla Maddalena] potrebbe dunque essere inteso nel senso letterale, oppure come una allegoria di una precisa visione teologica. Inoltre, in questo stesso vangelo, il bacio sulla bocca è un segno rituale comune anche agli altri personaggi.

Il Vangelo di Filippo e la Maddalena

- In Italia i vangeli gnostici sono stati pubblicati più volte. Cfr. *I Vangeli gnostici. Vangeli di Tomaso, Maria, Verità, Filippo*, a cura di Luigi Moraldi, edizioni Adelphi, Milano 1993. Ecco i due passi relativi al bacio rituale e al bacio alla Maddalena (pag. 54-55; 58):

58,33-59,6: *[...] dalla bocca, poiché se il Logos viene da quel luogo, egli nutre dalla sua bocca e sarà perfetto. Il perfetto, infatti, concepisce e genera per mezzo di un bacio. È per questo che noi ci baciamo l'un l'altro. Noi siamo fecondi dalla grazia che è in ognuno di noi.*

63,30-37: *La Sofia, chiamata «sterile», è la madre degli angeli; la compagna del Figlio è Maria Maddalena. Il Signore amava Maria più di tutti i discepoli, e spesso la baciava sulla bocca.*

Il Vangelo di Filippo 63,30-37 e la Maddalena

- Il manoscritto che parla del bacio alla Maddalena è molto rovinato a fondo pagina. Il nome di Maria Maddalena non si legge bene e la parola *tapro* “bocca” (ⲧⲁⲡⲣⲟ) è andata perduta del tutto, perciò la traduzione non è certa.

Il Vangelo di Filippo 63,32-37

Nella traduzione interlineare, le lettere rosse sono quelle che è possibile reintegrare con una certa sicurezza (nella traduzione italiana sono rese in modo approssimativo). I puntini di sospensione indicano le lacune che non si possono ricostruire con certezza:

ⲁⲩⲱ ⲧⲕⲟⲓⲛⲱⲛⲟⲥ ⲙⲡⲥ… ⲙⲁⲣⲓⲁ ⲧⲙⲁⲅⲇⲁⲗⲏⲛⲏ

E la compagna di... Maria la Magdalena

ⲛⲉⲣⲉ ⲡ… ⲙ̄ⲙⲟⲥ ⲛ̄ϩⲟⲩⲟ ⲁⲙ̄ⲙⲁⲑⲏⲧⲏⲥ…

amava... lei più dei discepoli...

ⲁⲥⲡⲁⲍⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ⲁⲧⲉⲥ… ⲛ̄ϩⲁϩ ⲛ̄ⲥⲟⲡ

salutava lei sulla sua... molte volte

Per il testo critico cfr. J.M. Robinson, *The Coptic Gnostic Library. A Complete Edition of the Nag Hammadi Codices*, vol. II, Leiden – Boston – Köln 2000, p. 166-169. Una buona spiegazione si trova in "Maria Maddalena e il Codice da Vinci", in *Christianismus - studi sul cristianesimo e le sue origini*, a cura di Andrea Nicolotti, http://www.christianismus.it/modules.php?name=News&file=article&sid=91&page=6 [accesso 16 novembre 2018].

Il Vangelo di Filippo e la Maddalena

Concludendo:

- I codici di Nag Hammadi sono stati ritrovati nel 1945 in Egitto e sono conservati al Museo Copto del Cairo.
- I vangeli gnostici risalgono al II secolo d.C., ma i manoscritti più antichi sono una traduzione del IV secolo, cioè duecento anni dopo il più antico manoscritto del vangelo di Giovanni che è il papiro 52.
- I vangeli gnostici sono scritti in copto sahidico, una lingua che pochi conoscono nel mondo.
- Il bacio sulla bocca fa parte del linguaggio simbolico proprio dello gnosticismo.
- Il manoscritto del *Vangelo di Filippo* è molto rovinato e proprio la parola "bocca" è andata perduta, perciò non si è sicuri che si tratti di un saluto sulla bocca, ovverosia di un bacio, oppure di un altro genere di saluto (sulla fronte, sui piedi, etc.).

Pertanto, quando si dice che "il Vaticano ha nascosto" ma "ormai tutti sanno" che "sicuramente" Gesù baciava la Maddalena sulla bocca, non è affatto sicuro e per nulla nascosto, però solo pochi studiosi al mondo hanno le competenze per potersi pronunciare sulla questione.

Efeso

- Restano da aggiungere alcune notizie sul luogo di origine del QV. Così Segalla riassume la questione:

  La tradizione del II secolo è concorde sulla dimora di Giovanni a Efeso e sulla conseguente composizione del QV nella stessa città (cfr. Leucio Carino, Ireneo e Policrate); l'archeologia conferma la notizia di Policrate sulla tomba di Giovanni a Efeso. Le lettere alle sette Chiese di Apocalisse 2-3 orientano pure alla provincia dell'Asia come ambiente delle comunità giovannee. Efeso, capitale di provincia, era una città cosmopolita, culturalmente vivace, se pensiamo che Celso vi possedeva una biblioteca privata famosa nell'antichità, di cui rimangono ancora imponenti rovine. L'alternativa più frequente ad Efeso è Antiochia, per l'affinità del QV con le «Odi di Salomone» e con le lettere di s. Ignazio di Antiochia. Ma è troppo poco. (*Evangelo e Vangeli*, Bologna 1992, 380)

EFESO E PATMOS

Efeso e le Chiese d'Asia di Apocalisse 2-3

Efeso

Cfr. L. PADOVESE – O. GRANELLA, *Guida alla Turchia*, Ediz. Paoline, Milano 2008, 238-263

- Efeso, attualmente nei pressi dell'odierna cittadina di Selçuk in Turchia, era la città d'Oriente più popolata dopo Alessandria e Antiochia sull'Oronte (fiume della Siria) e possedeva un porto e un emporio di grande importanza.
- Residenza dei proconsoli, era la capitale della provincia romana dell'Asia e giocava un ruolo commerciale, politico e religioso di prim'ordine. Essa diede i natali al filosofo Eraclito. Il culto di Artemide *Polimaste* (= con molte mammelle), dea efesina della fecondità e della vita, con il grande tempio a essa dedicato, l'*Artemision*, vi attirava folle numerose e costituiva un lucrosissimo commercio per il fiorente artigianato locale degli argentieri. Il tempio era considerato una delle sette meraviglie del mondo antico.
- Vi era presente una numerosa comunità ebraica, la quale godeva una certa autonomia (cfr. Flavio Giuseppe, *Antichità Giudaiche*, 14,262-264).

Efeso e Paolo

Cfr. L. PADOVESE – O. GRANELLA, *Guida alla Turchia*, Ediz. Paoline, Milano 2008, 238-263

- **La predicazione del Vangelo a Efeso si può dire che prenda l'avvio in modo consistente con il soggiorno dell'apostolo Paolo**, che si protrae per circa due-tre anni (ca. 52-54 d.C., cfr. Atti 19,10 e 20,31).
- Al suo arrivo Paolo trovò un gruppo di discepoli di Giovanni Battista che convertì senza difficoltà al vangelo. **Secondo la sua prassi usuale, Paolo inizia con l'annuncio ai Giudei, che si prolunga per tre mesi. Quando questi cominciano a osteggiarlo**, mettendo in pericolo con il discredito la nascente comunità cristiana **egli "si staccò da loro separando i discepoli e continuò a discutere ogni giorno nella scuola di un certo Tiranno". Poteva trattarsi della scuola di un retore, nel caso di Tiranno, oppure dei locali d'incontro di una qualche associazione artigiana** (At 19,1-9).

Efeso e Paolo

Cfr. L. PADOVESE – O. GRANELLA, *Guida alla Turchia*, Ediz. Paoline, Milano 2008, 238-263

- Un'attendibile variante del v. 19,9 offre una preziosa informazione. Il codice di Beza (codice D 05) e alcuni altri manoscritti precisano che **Paolo insegnava nella scuola di tale Tiranno dalle ore 11 alle 16** (lett. ἀπὸ ὥρας πέμπτης ἕως δεκάτης, "dall'ora quinta all'ora decima"), cioè nel periodo più caldo della giornata, quando, a motivo del riposo pomeridiano, i locali non erano impegnati. Può essere un'informazione attendibile, rimasta nella tradizione orale prima di essere inserita in alcuni manoscritti (cfr. B.M. METZGER, *A Textual Commentary on the Greek New Testament*, Stuttgart 1994^2, *ad locum*).

Efeso e Paolo

Cfr. L. PADOVESE – O. GRANELLA, *Guida alla Turchia*, Ediz. Paoline, Milano 2008, 238-263

- Il prestigio di Paolo tra gli abitanti di Efeso crebbe e presto arrivarono anche i problemi. La diffusione del Vangelo comprometteva gli interessi di quanti vivevano all'ombra del veneratissimo santuario di Artemide. Atti 19,23-41 riferisce della **sommossa degli orefici**:

Un tale, di nome Demetrio, che era orafo e fabbricava tempietti di Artèmide in argento, procurando in tal modo non poco guadagno agli artigiani, li radunò insieme a quanti lavoravano a questo genere di oggetti e disse: «Uomini, voi sapete che da questa attività proviene il nostro benessere; ora, potete osservare e sentire come questo Paolo abbia convinto e fuorviato molta gente, non solo di Èfeso, ma si può dire di tutta l'Asia, affermando che non sono dèi quelli fabbricati da mani d'uomo. Non soltanto c'è il pericolo che la nostra categoria cada in discredito, ma anche che il santuario della grande dea Artèmide non sia stimato più nulla e venga distrutta la grandezza di colei che tutta l'Asia e il mondo intero venerano». All'udire ciò, furono pieni di collera e si misero a gridare: «Grande è l'Artèmide degli Efesini!». La città fu tutta in agitazione e si precipitarono in massa nel teatro, trascinando con sé i Macèdoni Gaio e Aristarco, compagni di viaggio di Paolo.

Efeso e Giovanni

Cfr. L. PADOVESE – O. GRANELLA, *Guida alla Turchia*, Ediz. Paoline, Milano 2008, 238-263

- Secondo la più antica tradizione (cfr. Ireneo di Lione e Policrate di Efeso, entrambi nel II sec., riportati da Eusebio in *Storia Eccl.* 3,23,4. 31,2-3; 4,14,6; 5,8,4. 24,1-3) **Efeso fu pure l'ultimo soggiorno dell'apostolo Giovanni. Il carattere culturalmente polivalente del quarto Vangelo si adatta bene al contesto culturale efesino**, come pure la situazione ecclesiale rispecchiata nelle lettere giovannee, che rivelano un'incipiente polemica antignostica, tipica dell'ambiente dell'Asia Minore (cfr. 1Gv 2,4: "Chi dice: «Lo **conosco**» (***gignosko*** [γιγνώσκω] "conoscere", da cui viene ***gnosis*** [γνῶσις] "**conoscenza**"), e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità"; vedi introduzione de *La Bibbia di Gerusalemme* alle Lettere di Giovanni).
- **La stessa cosa pare si debba affermare per l'Apocalisse**. Nella metropoli della provincia vi fu anche una pluralità di comunità cristiane di varia ispirazione e, sullo scorcio del I secolo d.C., troviamo la presenza di comunità paoline e giovannee. L'Apocalisse ci ha conservato una lettera indirizzata alla Chiesa giovannea di Efeso (Ap 2,1-7).

Efeso

G. L. PRATO, ed., *Grande Enciclopedia Illustrata della Bibbia*, Cinisello Balsamo (AL) 1997, vol. 1, *ad vocem*

- Efeso si trovava originariamente sulla foce del fiume Caistro, tra il massiccio montuoso del Coresso ed il mare. Una strada sontuosa, ornata da colonne e larga l l m, attraversava la città fino al porto, dal quale partivano le merci trasportate lungo la strada carovaniera asiatica, ma che serviva anche da scalo naturale per le navi provenienti da Roma. La città, oggi disabitata, è stata oggetto di scavi sistematici, condotti principalmente da spedizioni archeologiche austriache e rappresenta attualmente il sito archeologico più esteso e più imponente dell'Asia Minore. **In seguito al processo di insabbiamento, oggi la città dista circa 10 km dal Mar Mediterraneo**; già dal II sec. a.C., d'altronde, il porto doveva venire ripetutamente dragato ed è forse anche questo il motivo per cui Paolo dovette sbarcare a Mileto (At 20, 15-16). La parte principale della città, dove si trovano teatro, terme, biblioteca, mercato e strade lastricate, era situata tra il massiccio montuoso del Coresso ed il Caistro; il tempio, tuttavia, per il quale la città di Efeso era famosa, era situato 2 km a nord-est. Il luogo era originariamente dedicato ad una dea anatolica della fertilità, sostituita poi dalla dea greca Artemide e da quella romana Diana.

Efeso

G. L. PRATO, ed., *Grande Enciclopedia Illustrata della Bibbia*, Cinisello Balsamo (AL) 1997, vol. 1, *ad vocem*
G. UGGERI, "Efeso: dalla città di Artemide alla città del Teologo", in L. PADOVESE, ed., *Atti del IX Simposio di Efeso su S. Giovanni apostolo*, Ist. Francescano di Spiritualità – Pont. Ateneo Antoniano, Roma 2003, 215-216

- **Il tempio di Artemide**, l'*Artemision*, ricostruito dopo il grande incendio del 356 a.C., era considerato una delle sette meraviglie del mondo, fino a quando non venne distrutto dai Goti nel 263 d.C. Dopo anni di pazienti ricerche, finalmente nel 1870 J.T. Wood ritrovò, nelle paludi ai piedi del monte Ayasoluk i resti di quella che era la più grande costruzione del mondo greco. Il tempio conteneva una effigie della dea che, secondo la tradizione era "caduta dal cielo" (cfr. At 19,35), ed è possibile che si sia trattato di un meteorite. Alcune monete d'argento provenienti da diverse località mostrano che la divinità di Efeso veniva venerata "nel mondo intero" cono (At 19,27): su di esse compare infatti la scritta *Diana* (=Artemide) *Ephesia* (cfr. At 19,34).
- **Il culto sulla tomba dell'apostolo Giovanni era già vivo nel II sec. Tra il 400 e il 450, forse in occasione o in seguito al Concilio del 431, fu costruita sul luogo una prima chiesa monumentale** al tempo dell'imperatore Teodosio II. Un secolo dopo l'imperatore Giustiniano (527-565) fece erigere la nuova grande basilica di San Giovanni, da cui la località prese il nome Ayasoluk, che è una corruzione di *hagios theologos*. La chiesa fu poi sostituita da una moschea selgiuchide. Il centro abitato che oggi si trova nelle vicinanze della moschea ha il nome di Selçuk.

Efeso: Agorà

Colonna del tempio di Artemide

Artemide Polimaste degli Efesini (I sec. d.C.)

Efeso, Museo Archeologico

(cfr. https://www.romeartlover.it/Efeso3.html)

Moneta con Diana Ephesia (Artemide) nel tempio (imperatore Claudio 41-54 d.C.)

Moneta con Diana (Artemide) Ephesia (imperatore Adriano 117-138 d.C.)

Efeso: la via di marmo

Efeso: la biblioteca di Celso (II sec. d.C.)

Efeso: la biblioteca di Celso (II sec. d.C.)

Efeso: il teatro (50 – 115 d.C. circa)

Capace di contenere 25.000 persone. Il proscenio era a tre piani sovrapposti.
Qui avvenne la sommossa contro San Paolo

Efeso: il teatro (50 – 115 d.C. circa)

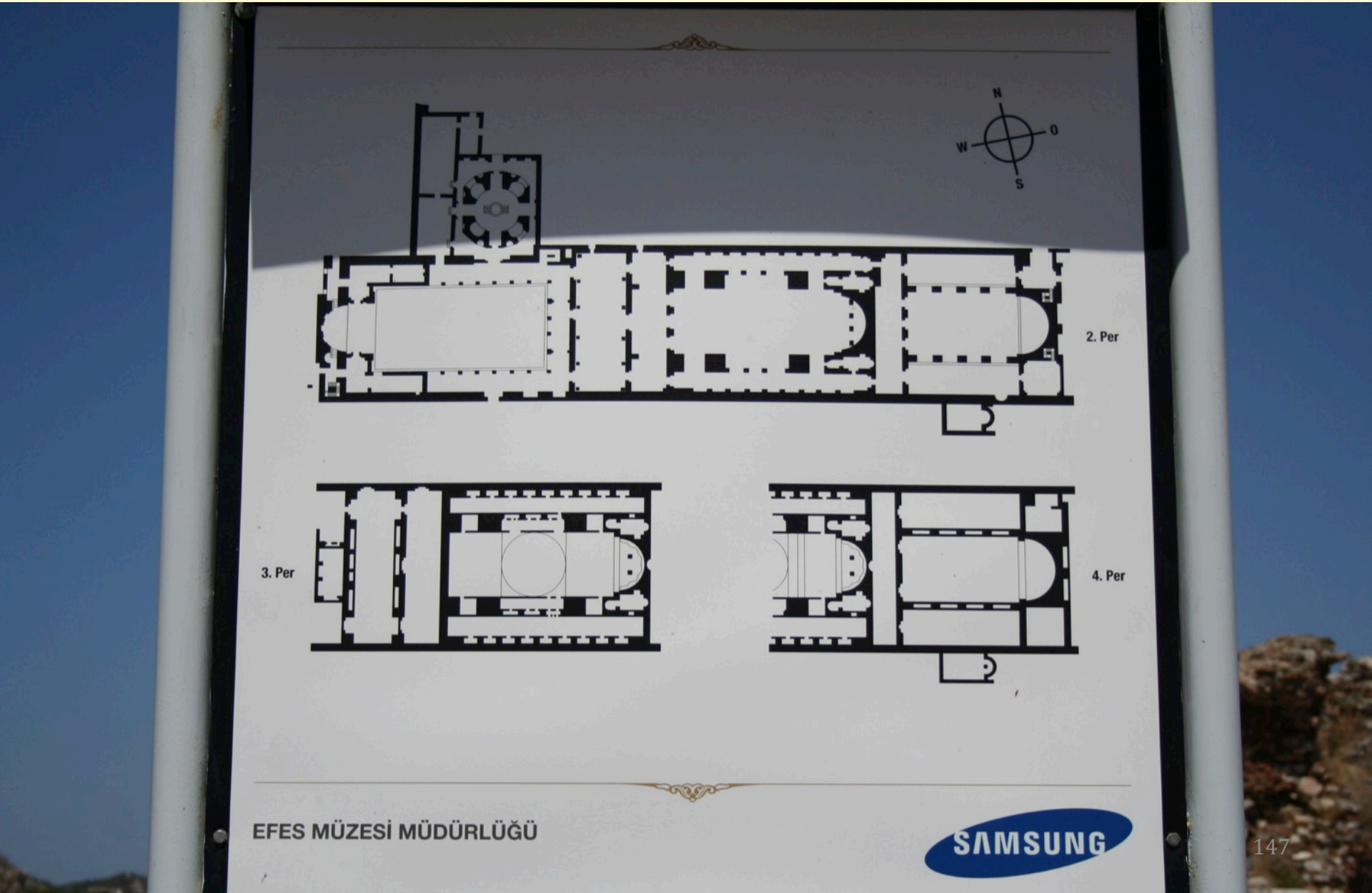
Efeso: il teatro (50 – 115 d.C. circa)

Efeso: Tempio di Adriano (117-138 d.C.)

Efeso: Basilica del Concilio 400-450 d.C.

L'edificio romano del II sec d.C., situato nei pressi del porto, venne trasformato successivamente in chiesa.
Fu la prima chiesa dedicata alla Madonna.

Efeso: pianta della Basilica del Concilio



Efeso - Selçuk: Basilica di San Giovanni

Costruita dall'imperatore Giustiniano nel VI sec. sulla tomba dell'apostolo Giovanni

Efeso - Selçuk: Basilica di San Giovanni

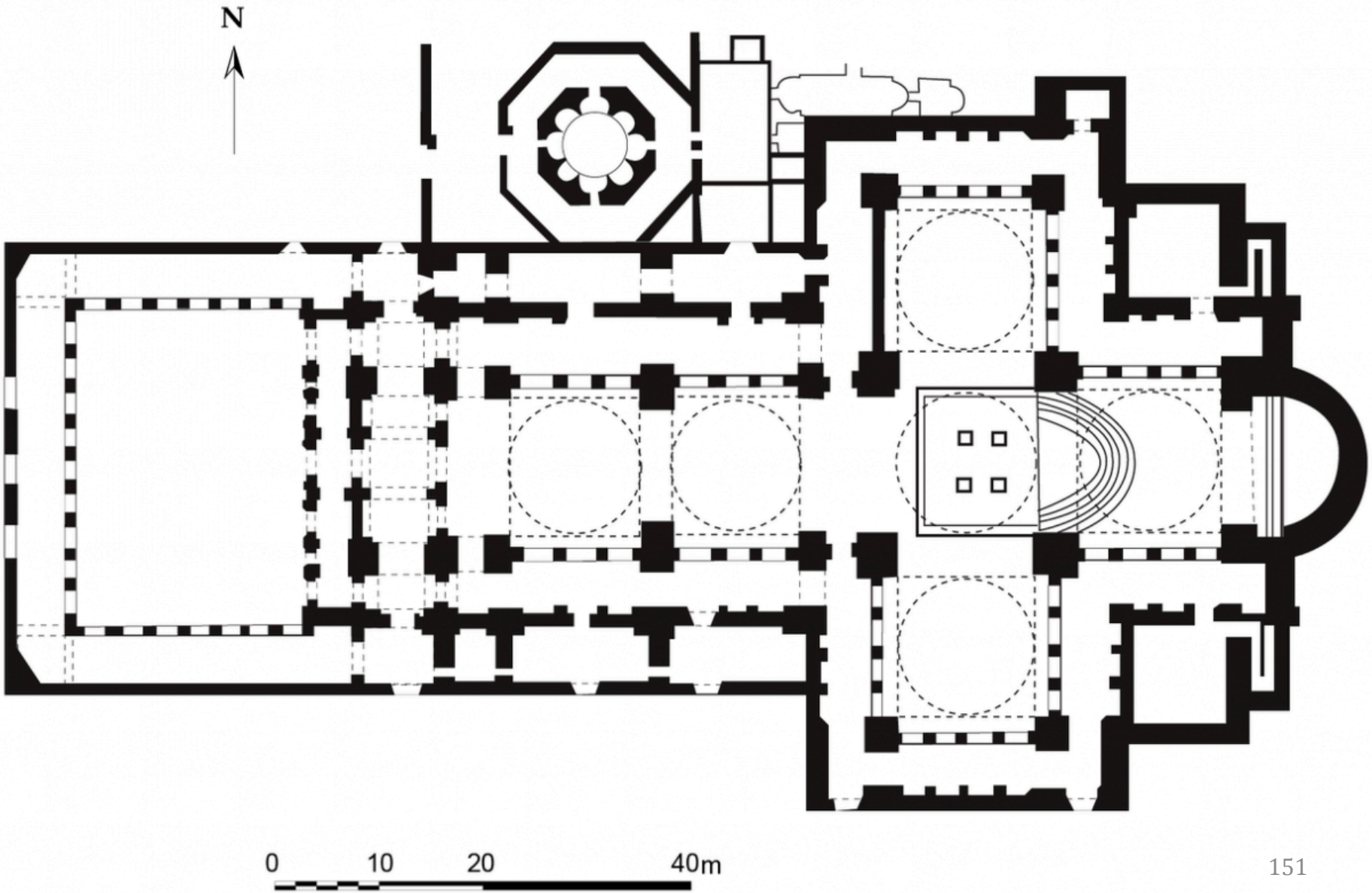
Costruita dall'imperatore Giustiniano nel VI sec. sulla tomba dell'apostolo Giovanni

Efeso - Selçuk: Basilica di San Giovanni

Costruita dall'imperatore Giustiniano nel VI sec. sulla tomba dell'apostolo Giovanni

Efeso - Selçuk: Pianta Basilica di S. Giovanni

Costruita dall'imperatore Giustiniano nel VI sec. sulla tomba dell'apostolo Giovanni



Efeso - Selçuk: Tomba dell’apostolo Giovanni

Meryemana

SELÇUK BELEDİYESİ
MERYEMANA EVİ
ZİYARET SAATLERİ
AÇILIŞ / OPENING: 08.00
KAPANIŞ / CLOSED: 19.00
MERYEM ANA EVİ 6 KM. İLERİDE
VIRGINMARY HOUSE 6 KM. FORWARD

Meryemana

Cfr. L. PADOVESE – O. GRANELLA, *Guida alla Turchia*, Ediz. Paoline, Milano 2008, 371-375

- A 9 km a sud di Efeso, su un fianco dell'antico monte Solmisso, circondata da una folta vegetazione si erge una piccola cappella conosciuta come casa della *Madre Maria* (Meryemana).
- Preceduta da un vestibolo risalente al VII secolo, la piccola costruzione termina con un'abside mantenuta nel suo stato primitivo (sec. IV). La parte centrale fu trasformata in cappella in epoca imprecisata. Sulla base delle ricerche archeologiche condotte pare comunque che essa - almeno nelle sue fondamenta - risalga al I secolo d.C.
  Negli scavi iniziati nel 1898 entro la casa, sono venuti alla luce pezzi di marmo annerito dell'antico pavimento e fuliggine indurita. Le ricerche dinanzi al piccolo edificio hanno altresì portato alla scoperta di tre tombe, due delle quali contenenti uno scheletro completo con il capo orientato verso la cappella e con delle monete di Costante (†350), di Anastasio I (†518) e di Giustiniano (†565) nelle mani.
- Tutt'intorno alla piccola chiesa, e soprattutto sul lato nord, gli scavi hanno portato alla luce una grande quantità di ossa nonché resti di ceramiche ellenistiche (ancora in uso nel I secolo d.C.) e romane (I-II sec. d.C.): il che proverebbe una permanenza di abitato in questo tempo. Ulteriori ricerche inducono a ritenere che in questa zona, in epoca bizantina, esistesse un monastero avente per centro proprio Meryemana.

Meryemana

Cfr. L. PADOVESE – O. GRANELLA, *Guida alla Turchia*, Ediz. Paoline, Milano 2008, 371-375

- L'interesse archeologico di questo luogo risale agli ultimi anni del secolo scorso. Sulla base di alcune visioni di Caterina Emmerich (1774-1824), una mistica tedesca che descrisse al suo confessore Clemens Brentano momenti e luoghi della vita di Maria, si intrapresero delle ricerche lasciandosi orientare in esse da quanto la suora tedesca aveva *visto* e descritto.
- Nel 1891 dei padri Lazzaristi, residenti a Smirne, trovarono la supposta abitazione della Vergine in concordanza con la descrizione offerta dalla Emmerich: la casa in rovina, la sua collocazione sul pendio del monte, e il mare di fronte.
- Da quel momento la casa della Madonna è divenuta centro di pellegrinaggi, tanto di cristiani che di musulmani, eppure già in precedenza un gruppo di contadini ortodossi (*Kirkindjiotes*), abitanti in un villaggio a 17 km di distanza, aveva l'usanza, ricevuta dai loro *padri,* di recarsi a Meryemana tutti gli anni nel giorno dell'Assunta.

Meryemana

Cfr. L. PADOVESE – O. GRANELLA, *Guida alla Turchia*, Ediz. Paoline, Milano 2008, 371-375

- Sulla presenza di Maria a Efeso, le fonti scritte del cristianesimo primitivo non forniscono indicazioni. Il fatto, però, che al momento della crocifissione Cristo abbia affidato sua madre all'apostolo Giovanni, il quale «da quel momento la prese in casa sua» (Gv 19,27), risulta significativo. Secondo la tradizione, infatti, l'apostolo risiedette per un certo tempo a Efeso.
- Alla presenza di Giovanni in questa città fanno riferimento Ireneo, Policarpo, Policrate (che accenna anche alla sua tomba), Ippolito, Clemente, Origene... (quasi tutte le testimonianze sono raccolte da Eusebio nella *Storia Ecclesiastica*). Tutti costoro, però, non accennano mai a un possibile soggiorno di Maria a Efeso. Eguale silenzio si riscontra nei testi apocrifi dei primi secoli.

Meryemana

Cfr. L. PADOVESE – O. GRANELLA, *Guida alla Turchia*, Ediz. Paoline, Milano 2008, 371-375

- Confutando l'eresia degli antidicomarianiti, i quali nel IV sec. in Arabia negavano la verginità di Maria a partire da alcuni passi della Sacra Scrittura, il vescovo Epifanio di Salamina (305-403) conferma il silenzio della tradizione e ribadisce che nelle Scritture non si trova notizia né della morte né della sepoltura di Maria e "pur avendo Giovanni intrapreso un viaggio attraverso l'Asia, da nessuna parte [la Scrittura] dice che egli condusse con sé la santa Vergine» (*Panarion* 78,11: Καίτοι γε τοῦ Ἰωάννου περὶ τὴν Ἀσίαν ἐνστειλαμένου τὴν πορείαν· καὶ οὐδαμοῦ λέγει, ὅτι ἐπηγάγετο μεθ' ἑαυτοῦ τὴν ἁγίαν Παρθένον).
- Al silenzio della tradizione si contrappongono tuttavia alcuni elementi.

Meryemana

I. DE LA POTTERIE, "La venue de Marie à Éphèse d'après le témoignage du Concile de 431", *Marian Library Studies* 17 (1985) art. 18, 221.

- La notizia più antica della presenza di Maria a Efeso si trova nella lettera inviata nel 431 dal Concilio di Efeso al popolo e al clero di Costantinopoli per comunicare la condanna del loro patriarca Nestorio. Il problema è che nella frase centrale mancano sia il nome del luogo sia il verbo, ossia sono sottintesi, ma questo rende dubbia l'interpretazione:

Perciò Nestorio, il rinnovatore dell'empia eresia (= l'eresia di Ario), essendo giunto **nella degli Efesini**, **dove** il ***theologos*** (= parola di Dio) Giovanni e la ***theotokos*** (= genitrice di Dio) Vergine, la santa Maria, essendosi egli allontanato dal concilio dei santi padri e vescovi e, per cattiva coscienza, non avendo osato presentarsi, dopo il terzo richiamo [...] è stato condannato.

Meryemana

I. DE LA POTTERIE, "La venue de Marie à Éphèse d'après le témoignage du Concile de 431", *Marian Library Studies* 17 (1985) art. 18, 220-229.

Νεστόριος [...], **φθάσας ἐν τῇ Ἐφεσίων ἔνθα** ὁ **θεολόγος** Ἰωάννης καὶ ἡ **θεοτόκος** παρθένος ἡ ἁγία Μαρία,...

NESTORIO [...], **ESSENDO GIUNTO NELLA** (regione? terra?) **DEGLI EFESINI**, **DOVE** (furono? giunsero? sono sepolti? ci sono le chiese così intitolate?) IL **THEOLOGOS** GIOVANNI E LA **THEOTOKOS** VERGINE, LA SANTA MARIA,...

Meryemana

I. DE LA POTTERIE, "La venue de Marie à Éphèse d'après le témoignage du Concile de 431", *Marian Library Studies* 17 (1985) art. 18, 220-229.

Quando un verbo è sottinteso, o è il verbo *essere*, in questo caso *furono* (nel senso che vi *abitarono*) oppure *sono* (nel senso che vi sono *sepolti*), o è il verbo principale del contesto, in questo caso *giunsero*, nel senso che Nestorio giunse là dove secoli prima erano *giunti* Giovanni e Maria. La Potterie nota che negli atti del Concilio la grande chiesa mariana è chiamata "Santa Maria" e anche solo "Maria" (p. 220; 229). La frase in questione potrebbe alludere allora non alle persone di Giovanni e Maria, bensì alle due chiese a loro intitolate. Ecco un'altra ipotesi che si può aggiungere a quella di La Potterie.

In ogni caso, quali che siano il luogo e il verbo esatti da sottintendere, questa notizia attesta la presenza di una memoria o di una devozione mariana nei pressi di Efeso, già prima del Concilio del 431 d.C.

Meryemana

I. DE LA POTTERIE, "La venue de Marie à Éphèse d'après le témoignage du Concile de 431", *Marian Library Studies* 17 (1985) art. 18, 218-235

- Questa memoria è confermata dall'esistenza in Efeso della chiesa dedicata a Maria fin dal IV secolo. Questa chiesa, che poi divenne la basilica del Concilio, è l'unica - pare - che fosse a quel tempo dedicata alla Vergine in tutto l'Oriente. Non è meno significativo che proprio nella città di Efeso, e proprio in questa chiesa, si scelse di convocare nel 431 il concilio che doveva affermare la divina maternità di Maria.
- È da sperare che scavi archeologici più accurati in futuro facciano maggiore luce sulla presenza di Maria a Efeso.

Meryemana: il santuario

Meryemana: panoramica dell’interno

Meryemana: visita di Benedetto XVI

Meryem Ana: l’abside del IV secolo d.C.

Bibliografia sulla questione giovannea

- G. SEGALLA, ed., *Giovanni*, Nuovissima versione della Bibbia 36, Ediz. Paoline, Roma 1976, 30-33; 102-126.
- G. SEGALLA, "Giovanni (Vangelo di)", in P. ROSSANO – G. RAVASI – A. GIRLANDA, *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Ediz. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1988, 666-670.
- G. SEGALLA, *Evangelo e Vangeli. Quattro evangelisti, quattro vangeli, quattro destinatari*, Ediz. Dehoniane, Bologna 1992, 372-381.
- M. HENGEL, *La questione giovannea*, SB 120, Ediz. Paideia, Brescia 1998.
- J. RATZINGER – BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Ediz. Rizzoli, Milano 2007, 257-279.

Bibliografia su Efeso e Meryemana

- I. DE LA POTTERIE, “La venue de Marie à Éphèse d’après le témoignage du Concile de 431”, *Marian Library Studies* 17 (1985) art. 18, 218-235, https://ecommons.udayton.edu/ml_studies/vol17/iss1/18 [accesso 24 aprile 2018].
- E.M.B. GREEN C.J. HEMER, “Efeso”, in G. L. PRATO, ed., *Grande Enciclopedia Illustrata della Bibbia*, edizioni Piemme, Casale Monferrato (AL) 1997, vol. 1, 451-453.
- G. UGGERI, “Efeso: dalla città di Artemide alla città del Teologo”, in L. PADOVESE, ed., *Atti del IX Simposio di Efeso su S. Giovanni apostolo*, Ist. Francescano di Spiritualità – Pontificio Ateneo Antoniano, Roma 2003, 209-235.
- U. MÜLLER, "Die Heimat des Johannesevangeliums”, *Zeitschrift für die Neutestamentliche Wissenschaft und Kunde der Älteren Kirche* (ZNW), 97/1-2 (2006) 44-63.
- L. PADOVESE – O. GRANELLA, *Guida alla Turchia*, edizioni Paoline, Milano 2008, 238-263; 371-375.